

Echi dell'UCITecnici

Notiziario dell'Unione Cattolica Italiana Tecnici – Fondato da Mario D'Erme
nuova serie, n. doppio 22-23, novembre 2014 – a cura della Presidenza nazionale

LA VITA E LA FAMIGLIA per i cattolici

A oltre un anno dall'elezione, Papa Francesco seguita a stupire e a ridestare, in modi e forme diverse, nei cattolici (e non) grande entusiasmo, pari a quello dei predecessori, raccogliendo larghissimi consensi per i suoi comportamenti e le sue parole, pur con qualche differenziazione nei diversi ambienti dei fedeli, coinvolgendone anche alcuni che in precedenza non avevano sempre condiviso, anzi talora avevano criticato, ostacolato e, addirittura, avversato la "politica" della Chiesa cattolica e di parte dei suoi esponenti.

L'evento dell'incontro avvenuto a Roma nei mesi scorsi, nei magnifici giardini della Città del Vaticano, senza nessun "tavolo da aprire", dei massimi esponenti di Israele (il presidente Shimon Peres), della Palestina (il presidente Abu Mazen) e del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, organizzato con rapidità e semplicità nel corso del recente viaggio del Papa in Terra Santa, ha sorpreso nel vedere l'abbraccio degli esponenti di popoli in guerra da decenni, che, francamente, ha commosso, anche per i significati che quella Terra rappresenta per i cristiani in ricordo dei natali e della passione e resurrezione di Gesù Cristo.

Ma, purtroppo, a questa iniziativa e alla sua sincerità i più recenti avvenimenti in quei martoriati territori sono il segno dell'odio, soprattutto verso i cristiani, che dimostra la sostanziale debolezza di fanatici estremisti sostenuti da governi di Paesi vicini, mossi da interessi e intenzioni di predominio ideologico e politico. La radicalizzazione delle posizioni di frange sempre più diffuse e violente dell'Islam, che si stanno inserendo anche in Europa con il proposito di imporsi attraverso il terrorismo, è la risposta a un atteggiamento del mondo occidentale che si era illuso di poter stabilire pacifiche forme di convivenza. Preoccupa la presenza nell'Islam di mercenari occidentali ma, se quello è il loro mondo, è bene che vi rimangano.

Purtroppo, i rapporti che il mondo occidentale, attraverso la Repubblica di Venezia, aveva stabilito in quasi 10 secoli con il variegato mondo dell'Islam, di tipo commerciale, ma estesi nel tempo anche a motivi culturali e artistici, dall'800 al 1800, come documentato dalla mostra tenuta nel 2007 a Venezia, di cui demmo notizia nel n. 7 di questo notiziario, al momento attuale non appaiono recuperabili.



Incontro del 6 giugno 2014, nei giardini Vaticani, organizzato da Papa Francesco, fra i Presidenti di Israele (Shimon Peres) e della Palestina (Abu Mazen), nonché del Patriarca Bartolomeo I°.

L'Europa dovrà rivedere la propria politica e opporsi a un espansionismo che, dietro la maschera di ideologie religiose, nasconde una violenza politica non diversa da quanto praticato negli ultimi secoli e respinto dall'Europa con unanimi posizioni politiche.

Il Vangelo insegna che a uno schiaffo il cristiano porge l'altra guancia; ma, di fronte a un secondo, non dispone di una terza guancia da porgere.

(segue a pag. 3)



un libro dedicato alla conoscenza dei
valori del creato e alla sua custodia

(a pag.8)

Organigramma dell'UCITecnici

Presidente: prof. ing. Pietro Samperi

Consiglio direttivo nazionale:

(* membri del comitato centrale)

- arch. Emidio Alimonti (pres. sez. reg. Pescara)
- *arch. Bartolomeo Azzaro
- *prof. arch. Sandro Benedetti (vice pres. naz. vicario)
- *ing. Cesare Bifano
 - prof. dott. Claudio Botrè
- *arch. Donato Caiulo (vice pres. naz. - (presid. sez. reg. Brindisi)
 - arch. Ilaria Pecoraro (sez. Brindisi)
- *arch. Annalisa Ciarcelluti (vice pres. naz. - presid. sez. reg. Roma)
 - dott.ssa Mariella D'Erme
- *arch Salvatore Fallica (segretario naz. - tesoriere)
 - prof. ing. Amedeo Gargiulo
 - prof. ing. Fabrizio Leccisi (vice pres. naz. - presid. sez. reg. Napoli)
 - ing. Vincenzo Tuccillo (sez. Napoli)
 - ing. Romano Moscatelli
- *prof. Francesco Nuvoli (vice pres. naz. - presid. sez. reg. Sassari)
 - dott. Pietrangelo Giordano (sez. Sassari)
- *prof. arch. Paolo Portoghesi
- *arch. Giuliana Quattrone (vice pres. naz. - presid. sez. reg. Reggio Cal.)
 - arch. Giuseppina Ursino (sez. Reggio Calabria)
- *prof. ing. Gianludovico Rolli
 - Ing. Michele Rossi (presid. sez. reg. Milano)
- *Prof. Arch. Tommaso Scalesse
 - Arch. Luciana Vagnoni

Consulente teologico: Mons. Ottavio Petroni

Il contributo associativo (minimo) annuo per il 2015 rimane di:

- €50 per i sostenitori;
- €25 per gli aderenti;
- €10 per studenti e simpatizzanti

(anche in francobolli, per spese di stampa e postali di invio del notiziario).

Versamenti attraverso c/c postale n. 61993267 o bonifico bancario cod. IBAN:

IT07 I076 0103 2000 0006 1993 267

intestato: UCITecnici, Via G.Segato, 31 – 00147 Roma.

Stampa a cura
 di *Arti Grafiche La Moderna*,
 via di Tor Cervara, 171 - 00155 Roma
 Tel. 0622796348, Fax 062295916
 email: postmaster@artigrafichelamoderna.com

SOMMARIO:

- pag. 1. La vita e la famiglia per i cattolici. (P.Samperi)
- “ 2. Ricordo di Gianfranco Spagnesi. (P. S.)
- “ 4. L'emergenza educativa. (L. Santolini)
- “ 6. Convegno sull'enciclica "Pacem in Terris". (F. Nuvoli)
- “ 7. Una nuova sezione UCIT a Lecce. (PS)
- “ 8. Un libro di Paolo Portoghesi sulla custodia del creato. (P.Samperi)
- “ 9. Il prezzo della vita e i suoi valori umani. (C. Bifano)
- “ 11. Crescita sostenibile. (R. Moscatelli)
- “ 17. Il degrado di Roma (P. Samperi)
- “ 17. Palatino e Fori scrigno della storia di Roma
- “ 18. Il vuoto urbano di via Giulia
- “ 19. Piazza dei Navigatori
- “ 20. L'EUR - Ex Fiera di Roma
- “ 21. Un nuovo stadio a Tor di Valle
- “ 22. Il degrado morale (P. Samperi)

Ricordo di
Gianfranco Spagnesi



Il 3 settembre u.s. ci ha purtroppo lasciato il prof. arch. Gianfranco Spagnesi, membro del Consiglio Direttivo Nazionale della nostra Associazione.

L'UCITecnici si associa al lutto di Anna, che lo ha amorevolmente assistito e confortato fino alla morte, dei parenti, amici e colleghi che lo hanno conosciuto e apprezzato durante una vita dedicata allo studio, alla ricerca e all'insegnamento universitario, nel campo della storia dell'architettura e del restauro, nelle Università dell'Aquila e di Firenze, prima, in quella di Roma - La Sapienza, poi. Ha fatto parte di numerose istituzioni culturali pubbliche, non solo nell'ambito universitario.

Professionalmente si è dedicato con successo a progetti edilizi e urbanistici e alla produzione di moltissime pubblicazioni, attraverso le quali il suo ricordo rimarrà vivo in tutti noi. Per la sua cultura, bontà, oltre che per la ferma fede cattolica. (PS)

(da pag. 1)

L'autenticità delle posizioni favorevoli al Papa Francesco si potrà valutare meglio nel tempo; intanto, pur se accompagnato da qualche accenno di ipocrisia, quanto sta accadendo è positivo. E' però doveroso valutare meglio questi comportamenti, soprattutto quando Papa Francesco affronta, come avvenuto con semplicità e fermezza, ad esempio in occasione dell'incontro con i medici cattolici, senza ostentare il significato pregiudiziale e non nuovo, i grandi valori e le materie non negoziabili, su cui si fondano i grandi principi della Fede e della Dottrina cattoliche.

Quando il Papa accenna a questi problemi, con la prudenza e delicatezza di chi sa bene che essi non sono condivisi da parte di componenti più o meno ampie di opinione pubblica, distinguendo se si tratta di posizioni con una loro storia e tradizioni o se sono mossi da atteggiamenti dovuti a un rifiuto ideologico pregiudiziale, teso soprattutto ad affermare, con il secolarismo imperante, mosso da sentimenti materialistici per contestare idee e regole legate a piaceri e comodità, i cui danni sono irreversibili.

Si tratta della difesa della vita, dal concepimento alla morte naturale (aborto ed eutanasia), della famiglia (divorzio), cellula fondamentale della società, delle insane pratiche di una biogenetica che pretende di rivoluzionare i processi naturali della antropologia, con risultati che porteranno alla distruzione dei valori fondamentali del genere umano. La Chiesa sostiene tali istituzioni, connesse strettamente fra loro, non per motivi o interessi legati alla religione cattolica, ma perché esse sono alla base di una vita sana e serena e di nuclei familiari che possano assicurare la formazione fisica, educativa e culturale dei figli, presupposti per una sana formazione della comunità, capaci di assicurare la vita e lo sviluppo in tutti gli aspetti spirituali e materiali.

Il cristiano non può dimenticare il profondo significato e le modalità attraverso le quali il Signore, quando mandò il figlio sulla Terra per la redenzione dell'uomo, attraverso il concepimento dello Spirito Santo, seguì il modello della famiglia, che con il termine di "Sacra Famiglia", è ancora oggi celebrata nella liturgia cattolica: Maria, sposa di Giuseppe generò Gesù e, insieme, lo allevarono ed educarono anche nell'attività lavorativa appresa ed esercitata nel laboratorio di falegnami del padre, fino all'età adulta della predicazione, come testimoniato dal Vangelo.

Papa Francesco, seguendo quella che appare la regola dello Spirito Santo per suggerire ai Cardinali riuniti in Conclave la scelta del nuovo Pontefice, integra i comportamenti dei predecessori al fine di perfezionare il *puzzle* delle scelte migliori per la vita della Chiesa, nei vari momenti storici. Più in generale, Papa Bergoglio svolge con grandi impegno, capacità e passione i compiti affidatigli da nostro Signore, anche attraverso comportamenti innovativi per un Pontefice di Santa Romana Chiesa, ma adeguati, nelle forme, alla sensibilità e ai sentimenti di oggi, senza rinunciare pe-

rò alla sostanza degli insegnamenti propri della Chiesa cattolica, in un delicato momento di transizione del pensiero e dei comportamenti dell'umanità.

In particolare, nell'ultimo anno sono avvenute vicende politiche, in Italia – come in Europa e nel mondo – che hanno aperto nuove e, per alcuni aspetti, positive, prospettive. Ma sono avvenuti anche eventi che, rispetto ad altri, sono stati trascurati e che, soprattutto per i cattolici, non sono affatto secondari, anzi, in prospettiva, sono assai più gravi per il genere umano.

In sintesi, ci riferiamo alla manipolazione genetica e al divorzio breve, temi per i quali coloro che si autodefiniscono "laici" (come se non lo fossero anche i cattolici non religiosi), ma non solo, la vita si riduce a una serie di piaceri e di eventi materiali che ignorano tutto ciò che è spirituale, che riguarda i sentimenti e i valori dello spirito, con un comportamento che si concretizza in tutto ciò che è piacere dei sensi, nei vizi più disparati e perversi, a cominciare dalla droga. Purtroppo tutto ciò, inconsciamente o meno, spesso è non solo condiviso, ma addirittura stabilito attraverso sentenze di vari organi della Magistratura.

Al riguardo, condivido l'affermazione di Marcello Veneziani, secondo il quale " ... *il potere giudiziario sconfigge sempre più nel potere legislativo e dirige la società a colpi di sentenze. Il giudice sostituisce il ministro, il parlamentare, il prete, l'intellettuale, il medico e lo psicologo. L'umanità come noi l'abbiamo finora conosciuta è revocata e, con lei, l'ordine naturale e culturale su cui si basava la civiltà*".

Questa crisi etica si manifesta attraverso i mali che, pur talvolta apparentemente veniali in partenza, generano, senza possibilità di recupero, situazioni di assoluta gravità per sé e per gli altri. Rientrano fra questi mali la crisi della famiglia, facilitata dalla sua facile formazione nella previsione del divorzio, ora anche abbreviato, che crea gravi conseguenze sulla formazione dei figli e sull'abuso del sesso prematrimoniale, che riduce notevolmente il premio dell'attesa e la bellezza del matrimonio.

Non è per un vano nominalismo che la Chiesa insista nell'affermare che il matrimonio, per l'etimologia stessa della parola e per le unanimi definizioni che se ne danno, non può essere che fra un uomo (padre) e una donna (madre) e finalizzato alla procreazione, per la conservazione della specie.

Altrettanto e peggiore è la pretesa presuntuosa della scienza di penetrare nel mistero del concepimento e nascita dell'uomo, non per migliorarne la salute, ma per poterlo "fabbricare" assemblandone ossa, organi e altre parti in laboratorio e varcare quel muro del suono che costituisce il *quid* soprannaturale che rende un insieme di membra un UOMO.

Il percorso per rincorrere questo risultato sarà lungo, con illusioni, sconfitte, nonché mali sempre più gravi, senza ottenere mai il risultato sperato. Un esempio recente dei rischi che si corrono con l'adozione di

nuove tecniche in questa materia è l'“errore umano” come lo scambio di provette contenenti gli embrioni necessari per una fecondazione assistita omologa. Una donna partorirà, per giunta, due gemelli figli di un padre che non è quello ufficiale che darà loro il nome, li allevierà, li formerà. Non sarebbe stato meglio, in questa circostanza, adottare uno dei tanti bambini che, per i motivi più diversi, non hanno madre né padre, non avranno mai una famiglia e finiranno in un istituto?

Ci rendiamo conto di quale sarà lo shock dei due ragazzi quando capiranno che il loro padre ufficiale non è quello naturale? Ma questa tragica realtà, risultato di una vicenda che, giudicata alla luce del diritto, apparentemente legittimo, di una coppia sterile di avere figli, sarà accettata dalla società, grazie alle “conquiste” di una scienza per la quale il rischio di queste conseguenze non può essere anteposto ad esse.

In questa atmosfera, si può addebitare a quella coppia di genitori (se questo termine può essere ancora usato) la responsabilità di quanto è accaduto? Si può addebitarla a un errore umano che, come tale, non può essere evitato? Personalmente, non mi sento di attribuire la responsabilità diretta dell'accaduto agli autori materiali dello scambio di provette, così come ai loro dirigenti ospedalieri ma, per concludere, come avviene sempre ormai, che responsabili non ve ne siano, non esiterei ad attribuire tutte le responsabilità alla scienza, nelle persone degli autori di queste “conquiste”, cioè al mondo di quegli scienziati che hanno avviato e proseguono un'attività che, per ambizione e interessi umani ha posposto i rischi delle ricadute su vittime innocenti, nonché al mondo dell'informazione, anch'esso colpevole di non valutare ed esprimere correttamente l'informazione. Ma alcuni nostri politici si preoccupano del cognome che dovranno o potranno assumere i figli. Si tratta sempre di scelte che vengono da lontano e, in questa materia, dalla famiglia, ricca di significati e di valori umani e spirituali.

E' pertinente l'affermazione di Mons. G. Bassetti: *“Se non abbiamo attenzione alla famiglia come Dio l'ha concepita, l'unione tra un uomo e una donna, la società non solo rischia di divenire liquida, ma anche di perdere senso e significato. Non è un giudizio contro nessuno, ci vuole rispetto per tutti e in tal senso occorre una pastorale sempre più approfondita, ma la Chiesa deve dire con verità ciò che è famiglia”*.

Nella Esortazione apostolica Evangelii Gaudium Papa Francesco scrive: **“La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società.”**

Passando a un altro ordine di considerazioni e valutazioni riguardo alla figura e alle posizioni assunte da questo Pontefice, si deve fare attenzione alla lettura e interpretazione delle Sue affermazioni e atteggiamenti, da considerare alla luce della Sua personalità di

uomo di Chiesa, proveniente da un Paese lontano, con storia e tradizioni non radicate nel territorio, ma tratte dai Paesi di origine abbandonati per necessità o formati in epoca abbastanza recente rispetto all'Europa.

Queste circostanze hanno fortunatamente contribuito, anche a seguito dello sviluppo recente del continente sudamericano e grazie all'opera dei missionari, a formare in quei grandi Paesi popoli generalmente ad alto tasso di fede cattolica. Recatomi in quei Paesi mi sono meravigliato - e compiaciuto - non solo dell'affollamento delle parrocchie, ma del fervore mistico con il quale i fedeli ascoltano la Santa Messa.

Ma la modalità con la quale i non credenti esprimono la loro posizione è un attacco non alla religione cattolica, ma ai suoi ministri, da cui il termine “anticlericali”. Questa comoda ipocrisia squalifica, a mio avviso, chi se ne serve. Chi ne è oggetto deve fare molta attenzione a non fornire alibi a chi la pratica. Mi guardo bene dal fare al Santo Padre un appunto che invece va rivolto come un'accusa ad altri; dobbiamo essere coscienti di ciò per non divenirne corresponsabili. Spetta ai fedeli reagire e ristabilire le verità.

Due le principali circostanze, ricorrenti, attraverso cui si esprimono le posizioni contrarie alla Chiesa cattolica, istituzione bimillenaria abituata a essere attaccata: le accuse dirette in materia finanziaria e quelle indirette relative ai rapporti del Papa con le strutture religiose, in particolare con la Curia romana.

Le prime, relative alle “ricchezze” della Chiesa, confondono il decoro e la bellezza che ha animato la “custodia del creato” intesa sempre come salvaguardia attiva mirante alla sua valorizzazione, che comprende quel patrimonio culturale e artistico espresso in forme che sono sostanza e che consentono alle sue strutture e ai suoi ministri, primi dei quali i missionari, di assistere e confortare il popolo bisognoso in ogni parte della Terra. Chiesa povera significa possibilità di andare incontro alle esigenze dei più deboli.

Si criticano anche i “costi” imposti ai fedeli per attività relative ai suoi compiti, non precisando che essi non sono imposti e riguardano prestazioni non indispensabili. Assolutamente improprie sono poi le affermazioni di giornalisti a caccia di notorietà circa la citazione dei “Mercanti cacciati dal tempio”.

E' poi il colmo che uno sprovveduto esponente del Consiglio comunale abbia rinfacciato a Roma i costi per l'accoglienza dei pellegrini attirati dai grandi eventi religiosi. Quante città vorrebbero godere della notorietà e dei benefici finanziari conseguenti!

La seconde circostanze, riguardano l'esame ai discorsi e ai comportamenti del Papa, come la notizia riportata da un giornale, ritenuto serio, di un recente presunto smacco di un vero “principe della Chiesa” come il Card. Ruini, per il mancato intervento del Papa a una cerimonia presieduta dallo stesso Cardinale. Mi è sembrato un pettegolezzo da cortile del tipo di quelli del mondo del cinema o anche della politica.

le conseguenze della crisi etica

L'emergenza educativa

(di Luisa Santolini*)



La crisi dei valori in Italia sembra inarrestabile: da una recente ricerca del Censis risulta che la violenza sugli altri è aumentata negli ultimi cinque anni del 35,3%, le lesioni e percosse del 26,5 %, i reati sessuali del 26,3 %; i giovani consumatori a rischio di alcolismo nella fascia dai 18 ai 24 anni sono il 16,6%, il consumo di antidepressivi è aumentato del 114%, anoressia e bulimia sono le prime cause di morte tra le giovani di 12-15 anni, dal 2008 al 2011 gli utenti di Facebook, un vero rifugio virtuale dove non si dialoga ma ci si afferma, sono passati dai 1,3 milioni a 19,2 milioni, ogni utente vi trascorre in media 55 minuti al giorno, nella scuola aumentano i casi di bullismo, il consumo di cocaina registra un vero boom con un aumento del 2,5 % dei soggetti presi in carico dai Sert.....

Questi dati riguardano adulti e giovani, donne e uomini, ma cosa ci dicono? Che la vera emergenza oggi in Italia è il sistema dei valori e con esso l'emergenza educativa. Ma parlare di educazione significa anzitutto parlare di famiglia, di scuola, ma anche di una questione soprattutto culturale: infatti non si tratta tanto e solo di formazione (con tutto ciò che questo comporta nella scuola: problemi tecnici, metodi, procedure, regole, sistemi organizzativi, carriere, concorsi, precariato, stipendi, ecc.), quanto di un problema che precede le regole del gioco e che ha a che fare appunto con una parola in disuso: educazione. L'educazione non è la vernice superficiale del conformismo e delle regole, ma la disciplina che corregge l'egoismo e fa attenti all'altro, è l'onestà intellettuale che ti fa riconoscere i tuoi errori, è il senso critico e l'amore della verità, è la nascita e la crescita di quelle virtù che permettono di essere attenti all'altro, apprezzando in cia-

cuno il suo valore di persona, a prescindere dai vestiti che indossa, dalla sua collocazione sociale ed economica, dal suo potere contrattuale, dal quartiere in cui abita e dagli sport che frequenta.

L'educazione è molte cose semplici e complesse, ma a parlarne si rischia di cadere nella retorica e di raccogliere solo qualche sorriso compiacente. Eppure l'educazione, quella vera, è l'unico antidoto alla guerra, alla grossolanità, alla villania, al razzismo, alla violenza, è l'unico antidoto a tanta parte della TV e della cultura da essa prodotta. Ma l'educazione è un peso gravoso e non può essere lasciato totalmente sulle spalle della famiglia o della scuola a seconda della latitanza dell'una o dell'altra.

Le responsabilità sono molte e diffuse, ma troppo spesso il peso scaricato sui genitori è assai gravoso e molti di essi, in silenzio, "resistono" determinati a impostare in casa propria un'educazione degna di questo nome, contro tutto e spesso contro tutti, cioè uno stile di vita alternativo al "grande fratello" e diverso da quello che anima i rotocalchi e le prime serate televisive.

Chiunque mette al mondo figli, oggi, dichiara implicitamente di essere disposto a farsi carico di un grande impegno, e se questo è giusto e doveroso, tuttavia proprio per la complessità della società d'oggi e per la sua controeducazione la famiglia non può essere lasciata sola, come oggi invece avviene. La famiglia è l'unico vero antidoto a questa società in declino, l'unica risposta al degrado valoriale in cui siamo immersi, ma non viene presa in considerazione come soggetto sociale e come soggetto educativo, viene considerata, viceversa, un soggetto debole da assistere e non un capitale sociale su cui investire.

La famiglia è titolare per diritto costituzionale e internazionale dell'educazione dei figli, ma nessuno se lo ricorda, probabilmente nessuno ci crede davvero e così la tanto invocata alleanza scuola-famiglia diventa uno slogan o per qualcuno un non senso. Ad aggravare le cose va riconosciuto che la famiglia spesso rinuncia a educare, delega chi non ha titolo per educare, fa la sindacalista dei propri figli contro la scuola e, così facendo, rinuncia a dare loro una bussola per orientarsi. In tutti i ceti sociali, ai figli si dà tutto e per loro si fanno anche sacrifici, ma non si dà quello che a loro serve: un esempio costante, una coerenza di vita, la messa in pratica di valori condivisi, un accompagnamento sollecito e attento, la autorevolezza di dire no e di darne ragione, il senso del sacrificio per una meta più alta, l'ambizione di essere più che di avere.

Mi colpì molto anni fa una ricerca in cui il maggior rimprovero che i giovani facevano agli adulti era di essere incoerenti e insignificanti, non ladri, farabutti o violenti ecc. come ci si poteva aspettare. Ecco, l'emergenza educativa è tutta qui. E che dire della scuola che sui bambini e sui giovani ha un grande ascendente? Gli alunni passano più tempo con i loro

insegnanti che con i loro genitori e un insegnante in gamba, preparato e con una forte personalità può fare dei propri studenti o dei santi o dei terroristi. Se la scuola però è costituita da docenti rinunciatari, figure scialbe, professionalmente incapaci, senza spina dorsale e senza passione per il loro mestiere, la scuola perde una partita essenziale perché i ragazzi amano sfidare gli adulti e meritano qualcuno che raccolga la sfida e li formi alle future battaglie. Oggi purtroppo la scuola è senza qualità e si vede dagli esiti che sono anche la violenza e il bullismo.

La scuola sta attraversando una troppo lunga stagione di riforme ed è giunta l'ora di pretendere ben altro dai sistemi scolastici rispetto a quello che stanno proponendo: insegnare a vivere, insegnare a imparare, insegnare a pensare in modo critico e libero, insegnare a realizzarsi nel lavoro e nella costruzione di un progetto di vita.

C'è una grande domanda di educazione e ciò significa impegnare risorse ed energie senza risparmio: è un'impresa di tali dimensioni che non può essere circoscritta entro gli angusti limiti di strutture, di stabili, di laboratori, di mezzi, di graduatorie, di assunzioni o di procedure. Questo non significa che non ci siano insegnanti spesso disponibili ad impegnarsi per accompagnare i ragazzi nella loro crescita, ma senza "un sistema scuola" che recuperi la propria missione rischiano di essere soltanto eroi solitari.

E' un quadro allarmante, lo sappiamo, che ha costi altissimi sotto ogni profilo. Ma da qui dobbiamo partire se davvero abbiamo a cuore il futuro dei nostri figli e la riscossa dell'intero Paese.

La soluzione del complesso problema citato coinvolge senz'altro anzitutto la famiglia, ma l'esito è strettamente legato a una disponibilità dei poteri pubblici, non solo maggiore nell'affrontare il problema, ma anche diverso, non assimilandolo ad altri, dominati quasi sempre da esigenze di tipo economico e finanziario, ma valutandone gli aspetti più profondi e peculiari legati a considerazioni e strumenti immateriali, riguardanti, in particolare, la formazione civile e culturale dei futuri cittadini, che saranno la classe dirigente di domani.

Occorre, in particolare, qualificare l'insegnamento attuale, oggi spesso limitato e condizionato da contenuti essenzialmente nozionistici, integrandolo con un impegno di tipo culturale e avviando appena possibile l'interesse ad affrontare una valutazione delle proprie vocazioni attraverso gli aspetti culturali che specializzano e valorizzano il futuro impegno dei giovani nelle diverse attività lavorative. Questa impostazione del problema potrà portare un prezioso e tempestivo contributo al tema della scelta del "lavoro", che è oggi uno dei problemi più assillanti della società.

**Ex deputato al Parlamento. Presidente Fondazione Sublacense Vita e famiglia.*

Convegno sull'enciclica "Pacem in Terris"

(di Franco Nuvoli)

Si è svolto recentemente nell'aula magna della Università di Sassari un importante convegno dal titolo: "La coesione sociale presupposto per lo sviluppo e la pace. – L'attualità dell'enciclica Pacem in Terris".

Al convegno, promosso dalla FISBA – FAT, Fondazione con l'Università di Sassari e organizzato dall'International Catholic Rural Association (ICRA), insieme alla sezione di Sassari dell'Unione Cattolica Italiana Tecnici (UCITecnici), ha partecipato un pubblico numeroso e attento che ha seguito con particolare interesse i lavori che hanno sostanzialmente l'incontro.

Francesco Piras ha citato, tra gli aspetti qualificanti dell'enciclica, la ricerca del bene comune e l'importanza che tale principio riveste quale fondamento morale della politica.

Il ruolo incisivo nella Chiesa, con l'indizione del Concilio e l'aver trattato nell'enciclica temi di vasta portata, quali lo sviluppo, i diritti umani, la promozione della pace – ha sottolineato il Rettore Attilio Mastino – hanno fatto sì che l'apprezzamento di Papa Giovanni si estendesse anche ai non credenti. D'altra parte, la stessa enciclica, fatto innovativo nella storia dei documenti pontifici, era rivolta a tutti gli uomini di buona volontà.

Sull'importanza, anche attuale, del disarmo integrale proposto dall'enciclica, si è soffermato Francesco Soddu, il quale ha ribadito che tale condizione è conseguibile attraverso rapporti di vicendevole fiducia che si stabiliscono grazie al dialogo franco fra le persone e le istituzioni.

Le relazioni di don Franco Manunta, di don Franco Appi e del dr. Albino Gorini, sono state precedute da una nota introduttiva di Francesco Nuvoli. Egli ha sottolineato che l'incontro si colloca nel solco tracciato dagli organizzatori sull'analisi e le riflessioni riguardanti i documenti della Dottrina sociale della Chiesa. Esprime gratitudine a sua Eccellenza Padre Paolo Atzei per la condivisione e apprezzamento dell'iniziativa. La concomitanza con la visita pastorale a Porto Torres non gli consente però di partecipare al convegno. Nuvoli esprime inoltre un ringraziamento ai giovani dell'UCITecnici e al presidente nazionale dell'associazione prof. Pietro Samperi per il messaggio di salute e di augurio per i nostri lavori. Nel commentare brevemente l'enciclica, si sofferma sull'affermazione che la conquista della vera pace è possibile attraverso il perseguimento dello sviluppo integrale dell'uomo. Al riguardo, l'economista Adam Smith, nel volume: "Teoria dei sentimenti morali", sostiene che lo sviluppo dei popoli non è frutto dell'avarizia dei popoli stessi, né

dell'egoismo, ma è frutto della virtù della prudenza e della buona reputazione degli individui. E tale affermazione trova puntuale riscontro nell'enciclica: lo sviluppo, dice il Papa, è frutto della costruzione dell'uomo. E' sull'uomo che bisogna insistere per promuoverne lo sviluppo integrale.

Per don Franco Manunta, Giovanni XXIII è stato un cristiano che ha convocato un concilio perché ha sentito il compito di far esprimere tutte le istanze della Chiesa e ha aperto la Chiesa a una novità: il suo carattere pastorale. Il punto di discussione era restituire al vangelo la sua eloquenza: Questione di "rivestimento", come la definirà nella "Gaudet Mater Ecclesia", perché il vangelo ha comunque un rivestimento e si denuda solo a valle della sua comunicazione e mai prima, per l'uomo tridentino che Roncalli è. La ripetuta tragedia bellica ha messo a contatto Giovanni XXIII con il mondo delle vittime in un modo che interagisce in modo inatteso con la sua fede: le centinaia di ragazzi che muoiono nelle retrovie dove lui trascorre la 1° guerra mondiale ...l'assistenza in presa diretta alla risurrezione della democrazia francese e alla nascita dei nuovi organismi della diplomazia multilaterale, gli fanno guardare con occhi diversi gli sforzi successivi di regolazione dei conflitti, di costruzione della pace e di distensione. Il modo in cui Roncalli interpreta questa apertura all'umano, come chiave dell'universalità reclamata dalla funzione papale, non fa riferimento isolatamente alla funzione di pastore della Chiesa universale, ma alla paternità del Vescovo che unifica questa e quella chiamata. Giovanni XXIII ha costituito così uno stacco rispetto al passato perché il consenso che ha raccolto attorno alla sua persona si è basato sul riconoscimento di un ruolo, quello di maestro spirituale, nel quale i vescovi di Roma avevano disimparato a riconoscersi.

Don Franco Appi ha evidenziato nella sua relazione come Giovanni XXIII, eletto quale Papa di transizione, ha inciso fortemente sulla storia della Chiesa e del mondo. Il Vaticano II ha inaugurato una evangelizzazione sine glossa sullo stile di S.Francesco; non si prevedevano condanne su comportamenti morali, ma piuttosto apertura al mondo guardato con simpatia. La *Pacem in Terris* è stata scritta dopo il rischio di guerra nucleare per il conflitto di Cuba e dei missili a testata nucleare che l'URSS voleva installarvi come contropartita di quelli installati in Italia, nella Murgia fra la Basilicata e la Puglia. Il Papa ha avuto un ruolo determinante nell'impedire lo scoppio del conflitto convincendosi che occorreva fondare il tutto su una visione dei diritti umani universali, sulla verità e libertà, su giustizia e amore. La *Pacem in Terris* è stata pubblicata l'11 aprile 1963, cioè 53 giorni prima della sua morte. Il riferimento ai segni dei tempi è stato una sua caratteristica significativa; l'espressione, già usata da M.D. Chenu e Y. Congar, indicava la necessità di maggiore consapevolezza del valore teologico della

storia. Nell'enciclica sono ricordati la promozione sociale ed economica delle classi lavoratrici, l'entrata delle donne nella vita pubblica, la fine del colonialismo, l'ONU ...Oggi sono segni la laicità come spazio del dialogo fra ragioni naturali, il dialogo interreligioso, nuova comprensione della globalizzazione nella consapevolezza che l'umanità è una sola grande famiglia; nella stessa linea la lotta alla fame, alla povertà e alla disoccupazione in una nuova impostazione antropologica fondata sulla necessaria relazione fra esseri umani e su questo presupposto la sfida al mercato globale soprattutto finanziario. Infine, un'apertura alla ricerca di senso e di verità dell'uomo in un ritorno al pensiero filosofico che prevalga sul pensiero unico economico.

Per Albino Gorini, la politica di coesione nella Unione Europea è stata promossa con l'avvio del Trattato di Roma firmato nel 1957, nel quale si sottolinea la necessità di attuare iniziative tendenti a ridurre le disparità economico-sociali fra i paesi aderenti. In realtà, nel corso del tempo, l'azione politica al riguardo si è mostrata non adeguata agli obiettivi prefissati. E' comunque intendimento della Commissione Europea riservare alla politica di coesione un ruolo centrale nella strategia cosiddetta Europa 2020. In quest'ottica si collocano le azioni relative allo sviluppo urbano sostenibile e alla diversificazione e crescita delle economie delle regioni ultraperiferiche e scarsamente popolate.

Rispetto alla strategia definita con l'accordo di Lisbona, il programma Europa 2020 si mostra più incisivo nei riguardi della lotta alla disoccupazione e dell'inclusione sociale.

L'incontro si è concluso con un dibattito al quale sono intervenuti il prof. Paolo Fois, il sig. Gavino Carta, il dr. Nando Buffoni e don Nicolino Manca.

Una nuova Sezione UCITecnici a Lecce

Annunciamo con vivo piacere la costituzione di una nuova Sezione della nostra Associazione nella Provincia di Lecce, la cui domanda, dopo il parere favorevole del Comitato Centrale, è stata ratificata, unitamente all'iscrizione dei primi membri, dal Consiglio Direttivo Nazionale convocato l'11 dicembre p.v. Questi membri comprendono attualmente laureati in agronomia e in ingegneria.

L'UCITecnici è lieta di accogliere i nuovi associati, ai quali augura di svolgere una proficua attività, nel segno dell'ispirazione e della cultura cristiane che dovranno sempre distinguere l'impegno nello svolgimento dei propri compiti e dei rapporti sociali.

Va anche segnalato con soddisfazione che la Regione Puglia viene ad aggiungere una seconda Sezione a quella di Brindisi, una delle più anziane e attive a livello nazionale. Echi dell'UCITecnici sarà lieta di far conoscere obiettivi e relativi programmi della nuova Sezione.

(P.S.)

Un libro di Paolo Portoghesi sulla custodia del creato

(di Pietro Samperi)

Il 13 novembre u.s. è stato presentato all'Accademia Nazionale di San Luca il libro *Il sorriso di tenerezza. Letture sulla custodia del creato*, di Paolo Portoghesi (Libreria Editrice Vaticana, 2014), con la presenza di noti esponenti della Chiesa e della cultura.

Attraverso un approccio storico, letterario e biblico il volume propone una rilettura dei testi biblici e delle testimonianze della letteratura cristiana dalle origini a oggi e dedica molte pagine al magistero degli ultimi Pontefici che hanno affrontato con coraggio e determinazione il problema del degrado ambientale.

Il sorriso al quale allude il titolo è il sorriso di Gesù che risplende nelle bellezze della terra, secondo una metafora di Simone Weil, con cui l'autore vuole richiamare le parole di Papa Francesco che nei primi giorni del suo pontificato ha più volte pronunciato la parola "tenerezza".

L'amore per gli animali e le piante ha condotto Paolo Portoghesi a vedere la natura come un grande libro da sfogliare, con appassionata dedizione, per rintracciare in ogni sua pagina l'impronta del Creatore. Da questa propensione a vedere l'inviolabile nel visibile è nato questo libro che raccoglie le testimonianze dell'atteggiamento cristiano di fronte alla natura e quindi della volontà di custodirla come un dono prezioso, utilizzandola per le necessità della vita, con amorosa gratitudine, da rispettare e preservare contro il degrado dell'ambiente e contro il consumismo: "Se qualcosa non cambia radicalmente – scrive Portoghesi nella Premessa al volume – il futuro della nostra società si presenta incerto. La crescita illimitata, obiettivo dichiarato del capitalismo, non è compatibile con le risorse limitate del pianeta, il minacciato aumento della temperatura metterà a rischio i Paesi circondati dal mare e comunque le generazioni saranno vittima del nostro benessere maturato a credito, basato sulla crescita dei consumi e sulla fiducia nel potere salvifico della tecnologia".

Non mi ha sorpreso tanto conoscere le fonti di ispirazione spirituale di Portoghesi, che ho il piacere di conoscere da molti anni, così come le sue capacità espressive, quanto di manifestarle, pur con discrezione, nelle sue numerose opere e, in generale, nei suoi comportamenti. Al riguardo, ricordo quando, alcuni anni fa, con la sua inseparabile - ed efficiente - consorte, Giovanna, accompagnò me e mia moglie a visitare il suo giardino a Calcata, presso l'abitazione, e la vicina "riserva" zoologica comprendente molti esemplari rari di varie specie animali. Mi colpì l'affetto con il quale la signora Giovanna si avvicinò a un'asina, ne percepì la testa calda, le fece misurare la temperatura, che in effetti era alta, e provvide a farle somministrare un



*Tutti da te aspettano/
Che tu dia loro il cibo in tempo opportuno.*

idoneo medicinale. Mi colpì la tenerezza con la quale ci furono "presentati" quegli animali, considerati componenti privilegiati del creato.

Nello stesso periodo partecipai a un convegno della CEI sul tema "costruire bene per vivere meglio", dove fu affrontato in particolare il problema dell'architettura nell'edilizia liturgica, che solleva forti dubbi per il distacco che spesso dimostra dalla particolare funzione cui è destinata. In quella sede si parlò di temi di attualità, come l'immagine, la sicurezza e, soprattutto, la salvaguardia del creato, in termini chiari, semplici, costruttivi, non polemici, strumentali, privi di operatività, come purtroppo avviene spesso oggi.

Ciò contribuì a rendermi conto della profonda differenza esistente fra due termini che possono apparire sinonimi: *ambiente*, inteso solo come ipocrita conservazione passiva dell'esistente, a prescindere dall'uomo e dal regno animale in generale, con le relative obiettive esigenze, in un modo statico e retrogrado; *creato*, che comprende anche l'uomo e gli animali, al primo dei quali il Signore ha dato la capacità di trasformarne alcune componenti, per motivi non solo di necessità, ma anche di immagine. E' un compito difficile, che richiede un notevole impegno, nel quale l'uomo ha il dovere di cimentarsi per non rifiutare un dono di Dio e meritare la vita eterna, evitando di andare al supplizio eterno come insegna il Vangelo di Matteo.

Il titolo del libro ne rivela già il carattere piuttosto mistico, non citando mai il termine architettura,

come ci si aspetterebbe dall'autore, e dedicandosi totalmente al creato, ai suoi valori, alle potenzialità offerte all'uomo di modificarne alcuni contenuti al solo scopo di migliorare la vivibilità e possibilmente anche l'immagine, lasciandone al libero arbitrio, concesso all'uomo dal Signore, la valutazione e la scelta.

In sintesi – e con il proposito di tornare sul tema – il testo contiene un lungo elenco di brani tratti da citazioni bibliche, evangeliche e anche originali, spesso accompagnati da immagini tutte costituite da fotografie dell'autore e meritevoli di formare un album autonomo dedicato a documentare le bellezze del creato e metterne in evidenza valori e significati utili per progettare le azioni e le opere, per assicurarne l'utilità e l'immagine, evitando, nello stesso tempo, di procurarne ogni danneggiamento o compromissioni per le generazioni future.

A questo fine, l'uso dei termini *creato* e *custodia* non è tanto nominalistico, quanto semantico, ad indicare il “taglio” che devono assumere le azioni dell'uomo, senza rinunciare alla ricerca sulla natura, considerando questa non solo nei suoi contenuti fisici, ma anche in quelli umani e animali.

Questo libro merita un'attenzione particolare e si presta non tanto ad essere letto come un romanzo, quanto ad essere consultato in tutte le occasioni - e potranno essere molte - in cui l'uomo si appresta, in qualunque modo, a intervenire nel creato per realizzarvi qualche intervento che può modificarne la situazione attuale, al fine di verificare non solo se esso è tale da apportare un arricchimento nel senso di migliorare un reale miglioramento alla vita della comunità, anche solo per rendere migliore l'immagine che offre. Soprattutto però il libro aiuterà a verificare se, ora o in un futuro, l'intervento possa appalesarsi in qualunque nodo contrario all'interesse del creato. A questi fini, mi sento di raccomandare ai tecnici cattolici una tale consultazione, che potrà aiutarli a discernere la liceità dei suoi comportamenti nella vita sociale.

A questo punto mi è apparsa meritata la proposta che ho rivolto al Consiglio Direttivo Nazionale, che l'ha accolta all'unanimità, di nominare Paolo Portoghesi Presidente onorario dell'UCITecnici.

IL PREZZO DELLA VITA E IL SUO VALORE

di Cesare Bifano

1. Il prezzo della vita

Mi sono molto piaciute le “riflessioni” del nostro consocio Romano Moscatelli, pubblicate a “puntate” sul notiziario Echi dell'UCITecnici, circa la “Crescita sostenibile”, per l'analisi che egli fa, con competenza e obiettività, senza secondi fini, di un tema oggi di moda Ispirato da lui, ma senza pretese di emularlo,

desidero esporre alcune mie considerazioni sulla nostra vita nella società di oggi.

Molti anni or sono, il collega e amico ing. Guido Chiucini, allora Comandante dei Vigili del Fuoco di Roma, in una conferenza sulla sicurezza disse una frase che colpì tutti: “Non è vero che la vita non ha prezzo”: egli contraddiceva infatti l'opposto luogo comune, inteso al rispetto della vita umana.

Spiegò che ogni intervento avente per fine la sicurezza della vita umana ha un costo, e, poiché le risorse non sono illimitate, è bene utilizzarle in modo tale da ottenerne il massimo rendimento, ovvero il massimo rapporto tra la sicurezza ottenuta (ad esempio in termini di vite umane, risultanti dal miglioramento dei dati statistici per effetto degli interventi operati) e la spesa a tal fine sostenuta.

2. I principi basilari

Su quali principi si basa la nostra vita? Per i credenti cattolici i 10 Comandamenti sono la base di ogni comportamento. Poiché in buona parte essi sono generalmente condivisi anche dai non credenti (non uccidere, non rubare, non dire falsa testimonianza, ecc.), anche un riesame delle Virtù insegnate dal catechismo può aiutarci.

Iniziando dalle 3 Virtù Teologali (Fede, Speranza, Carità), per analogia possono essere rispettivamente considerate (e da tutti condivise): la Fiducia, l'Ottimismo, l'Altruismo. La nostra vita, infatti, è migliore, se abbiamo fiducia (in noi stessi e nel prossimo), se guardiamo positivamente al futuro, se non ci chiudiamo in noi stessi.

Sulle 4 Virtù Cardinali (Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza), l'esperienza mi induce a porre in evidenza che la vera Giustizia è quella basata sull'Equità (anche quando la legge se ne discosti), e in tal senso la nostra Coscienza ci potrà guidare per superare ogni dubbio, e trovare le soluzioni con l'aiuto di ciascuna delle altre Virtù.

3. Il benessere

Il benessere è ciò che ci fa godere la vita. Possiamo distinguerlo in fisico, economico e mentale, ciascuno con livelli diversi caso per caso.

Il benessere fisico varia naturalmente con l'età, ma può essere migliorato anche con un'idonea attività fisica, un'adatta alimentazione, le terapie; il benessere economico può migliorare non tanto con una maggior ricchezza di beni materiali, quanto per un loro uso virtuoso (cioè nel rispetto di dette Virtù); il benessere mentale migliora con la Coscienza tranquilla.

4. Valori e costi

Riflettendo su quanto sopra, si può attribuire un valore alla vita di ciascuno, tenuto conto della sua “vita probabile” (secondo dati statistici), e del suo livello

medio di benessere (quest'ultimo con una valutazione più soggettiva).

Posto a 1.000 punti tale valore a oggi per un individuo, si può fare una valutazione (in parte, come detto, soggettiva) di quanti punti tale valore possa aumentare mediante l'impiego di una risorsa economica (determinando quindi il costo di ogni punto in più), o mediante l'adozione di una norma di comportamento senza costi. Ovviamente la valutazione dovrà essere confermata a consuntivo, e può essere estesa a tutti i soggetti coinvolti, con idonei rilevamenti statistici.

5. L'utilità

Maggiore sarà l'utilità dell'impiego di una risorsa economica, quanto più elevato sarà il rapporto tra i punti di cui sarà aumentato il valore della vita e la risorsa stessa (sia che riguardi un solo soggetto, sia che ne riguardi molti).

Ne consegue che qualsiasi azione singola, e ogni norma generale di comportamento, che non necessiti di risorse economiche, è da privilegiare, essendo della massima utilità.

6. Esempi

6.1 – Il traffico urbano

E' ovunque evidente che il numero delle auto "in circolazione" è assai aumentato, e aumenta sempre più lo spazio occupato dalle auto in sosta, oltre ogni limite. Si auspica, al riguardo, che gli esperti facciano proprio il criterio di migliorare il "benessere" generale, studiando accuratamente ogni provvedimento della massima utilità a tal fine (sulla base dei criteri enunciati ai punti precedenti), e quindi adottandolo, o proponendolo per le superiori decisioni.

Si suggerisce, senza impiego di particolari risorse, che siano evidenziati, nell'educazione dei giovani, almeno per la durata della scuola l'obbligo:

- l'utilità, per il comune benessere, dell'uso dei mezzi pubblici (e, talora, del percorso a piedi), piuttosto che quello dell'auto;
- il danno (sia diretto per la salute, sia indiretto in termini di costo, o spreco di risorse) prodotto da un numero di auto molto maggiore di quello necessario, come prova il fatto che una gran parte di esse è ferma ai lati delle strade per tempi lunghissimi.

Circa gli interventi che richiedono risorse, rammentiamoci di come sia cambiata la vita di noi tutti (ora anziani), quando mezzo secolo fa fu realizzata, in circa un decennio, la principale rete autostradale. Similmente, si auspica che vengano finalmente realizzate le reti delle metropolitane, anche sulla base di piani urbanistici che valorizzino i cosiddetti centri satelliti, per consentirvi la vita quotidiana (casa, lavoro, tempo libero e sport, commercio, uffici ed altro), alleggerendo i centri storici. Sarebbe interessante vedere le case automobilistiche convertire parte della propria produ-

zione in quella di detta rete, dei relativi mezzi di trasporto, di quelli di superficie complementari.

6.2 – Il contenzioso

Sappiamo tutti, e molti per averlo provato di persona, quanto sia lunga la via della giustizia, e per ciò stesso iniqua, specie quando, trattandosi di procedimenti civili, se ne devono attendere tempi indeterminati per ottenere un risultato utile e definitivo.

Ovviamente, è auspicabile che detti tempi vengano abbreviati, e resi certi.

Nella vita professionale ho più volte sperimentato (sempre in campo civile) l'Arbitrato, sia quale Consulente Tecnico d'Ufficio (C.T.U), sia quale Arbitro.

Il lodo arbitrale sostituisce una sentenza di 1° grado, ed è emesso nel termine di 6 mesi (prorogabili fino ad altri 6 se necessita di CTU).

Inserire l'Arbitrato (quale mezzo per risolvere un eventuale contenzioso) nei contratti, ad esempio di appalto, può già significare la volontà di accoglierne il lodo senza interrompere i lavori (fatto di per sé utile). Ovviamente è basilare la trasparenza.

E' comunque sempre utile che le parti, che non siano d'accordo nel caso di una diversa valutazione della vicenda che li vede in contrasto, trovino invece l'accordo nel rivolgersi a persona, di fiducia di entrambe, che determini la soluzione. Affinché sia utile, il mandato deve essere privo di riserve e definitivo. In altri termini: manca un accordo preventivo, ma non la volontà di accettare la soluzione così determinata.

Recentemente, a conclusione di un sogno, nel quale avevo risolto un contrasto (per la valutazione di un immobile, della quale ero stato incaricato) tra due persone, vedendole sorridenti e soddisfatte, ho abbracciato una delle due (una bella signora) dicendole: "Questo è il più bel giorno della mia vita". Prego chi legge di credermi: è stato veramente un sogno, rammentando il quale ho capito che era giunto il momento di offrire, come faccio in queste righe, la mia collaborazione, per casi del genere, senza alcun compenso per il tempo che vi avrò dedicato. Infatti già valuto, in base al n° 4 delle presenti "considerazioni", un aumento di vari punti del mio benessere mentale.

Ricordo a tal fine il mio articolo "L'arbitrato nei lavori pubblici e privati", pubblicato anni or sono sul bollettino dell'Ordine degli Ingegneri di Roma e inserito in un capitolo del "Manuale del direttore dei lavori", pubblicato dalla D.E.I. a firma di mio fratello Saverio e giunto quest'anno alla settima edizione (in collaborazione con mio figlio Giovanni). Esso contiene alcuni principi fondamentali, da rispettare nei rapporti contrattuali, quali buona fede, buona volontà e buon senso, nonché l'equità nel risolvere le controversie.

Ho anche avuto occasione di aiutare a dirimere dissensi di altra natura (come nel caso di attribuzioni ereditarie), fermi restando detti principi.

6.3 – Il fumo

Tutti coloro che fumano lo fanno perché provano un benessere (mentale), il cui costo non può essere sottovalutato. Gli esperti potranno valutare qual è il costo complessivo del “pacchetto di sigarette”, sommando a quello per produrlo (e venderlo), quello del danno alla salute (principalmente dei fumatori stessi) e dei costi per limitarlo, nonché ogni altra spesa conseguente, quale quella per lo smaltimento dei rifiuti.

Ne risulterà un costo complessivo da porre equamente a carico del fumatore acquirente, da riportare al maggior valore, ai sensi del n. 4, per il benessere provato.

6.4- I pensionati

Suggerisco, infine, che i pensionati come me trascorrono parte del loro tempo in attività utili per altri (e, indirettamente, per il proprio stesso benessere), con la sola soddisfazione di poter mettere a disposizione la propria passata esperienza.

Gli uffici potrebbero consentire ai pensionati, già propri dipendenti, il volontariato (ovviamente gratuito, e senza secondi fini), con il quale la loro esperienza possa essere di ausilio, ad esempio, nel caso di ex dirigenti per esprimere pareri, di ex impiegati per ricerche d'archivio.

CRESCITA SOSTENIBILE

Di Romano Moscatelli – VI parte

Continua la pubblicazione di alcune riflessioni dell'autore, iniziata negli scorsi numeri 15, 17, 18, 19 e 21.

Mentre in Europa e nei paesi industrializzati il capitalismo si è manifestato come una medaglia a due facce, comportando però al suo diritto innegabili vantaggi, in Africa il potere di acquisto, la sicurezza e le condizioni igieniche e sanitarie non sono migliorate, mentre le risorse essenziali, acqua per prima e ambiente in generale, sono caduti vittima di inquinamento e sfruttamento indiscriminato. Di certo i rubinetti sono aperti, ma il flusso è consentito in un solo verso e la sana dinamica dei vasi comunicanti è fermamente preclusa. Verrebbe quasi da dire che nel caso di parecchi paesi africani sono stati in un certo senso praticati fori a una certa quota, per cui il livello non potrà salire!

Visto che ai paesi africani più poveri non è data l'opportunità di iniziare la scalata verso migliori condizioni di vita diventando oggetto di delocalizzazione produttiva, e avendo minime capacità imprenditoriali autonome, la fame di benessere in senso lato, e la fame in senso stretto, spingono queste popolazioni verso un desiderio di emigrazione verso i paesi ricchi. Tale flusso migratorio, in misura importante viene gestito non sulla base di una programmazione e di una regolamentazione, ma piuttosto sulla base della capacità dei più disperati tra i disperati di lasciarsi sfruttare

dalla criminalità organizzata per andare incontro alla morte o a un destino di clandestini.

Lasciando per un momento fuori dal discorso considerazioni istintive di umana pietà per queste povere persone lasciate letteralmente alla deriva, mi sembra che la vera soluzione del problema da parte dei Paesi ricchi, aggiungo doverosa e dovuta soluzione poiché anche con l'Africa si sono arricchiti, sia, da una parte di gestire un flusso migratorio regolare e necessario, dall'altra, di creare occasioni di lavoro nei paesi di origine, innescando la spirale virtuosa dei vasi comunicanti.

Tacitarsi la coscienza solo con l'accogliere i poveri disgraziati che fortunatamente riescano ad arrivare alle frontiere “del mondo ricco”, mi sembra da una parte un modo per non affrontare la radice del problema, dall'altra un modo per non scoraggiare una orribile attività di criminalità organizzata da parte dei trasportatori o di chi organizza i “viaggi della disperazione”.

Pragmaticamente parlando, comunque, il bacino è ancora lì, malconco, inquinato, depauperato, abbruttito, ma è comunque pur sempre là e, in una prospettiva di crescita forsennata in uno spazio finito come il nostro pianeta, sapere di avere un intero continente che potrebbe entrare a condividere e alleggerire l'insostenibile pressione che stiamo mettendo sui paesi già industrializzati, è comunque una prospettiva che può dare un po' di respiro al nostro fiato corto. Il problema, o meglio uno dei problemi, perché quello vero, antropologico, lo affronteremo nel seguito, è se stiamo parlando di avere a disposizione ancora solo metà dello stagno o poco più. Parlando di superficie di terre emerse, il rapporto è drammaticamente quasi quello.

Proseguendo lungo il nostro ragionamento, ancora non arriviamo a individuare né chi né per quale motivazione potrebbe riuscire a regolamentare la nostra situazione di destino alla crescita.

La Democrazia

Però si può azzardare qualcosa di assertivo sul come, le regole del gioco, il contesto di riferimento. Essendo il problema globale, i suoi meccanismi di gestione non possono che essere affidati alla comunità nei suoi ambiti rappresentativi sempre più vasti, sino a coinvolgere l'intero pianeta.

Come spesso accade alle “strade buone”, che ti portano a casa sano e salvo, richiede sforzo, tempo, pazienza, ragionevolezza, sani principi, capacità di dialogare e raggiungere equilibri praticamente realizzabili ed eticamente sostenibili. Questa strada si fonda sulle caratteristiche peculiari dell'elemento della natura “uomo” che ha la capacità di notare, comprendere, prevedere e modificare. Mi riferisco a forme organizzate di rappresentanti della comunità che dialoghino con il “potere”, lo influenzino, lo condizionino, lo guidino e al contempo acquisiscano visibilità e consenso.

In due parole, il semplicissimo e difficilissimo gioco della democrazia intesa come rappresentatività e come metodo delle scelte fatte dalla maggioranza. Globalmente, è logico che non è sostenibile esaurire progressivamente il pianeta, così come non è neanche economicamente conveniente minare e inaridire i mercati. Un punto vulnerabile del discorso è che il principio dei vasi comunicanti come si applica ai mercati, a livello planetario o, come si usa dire, globale, si deve applicare anche alla catena di tutte le comunità, ovvero di tutti gli Stati. Se uno Stato non condivide le regole del gioco, delle limitazioni spontanee, è un anello che manca alla catena ed essa non può più dirsi tale. Fuor di metafora, se molti Paesi si accordano su un piano giudizioso di sfruttamento delle risorse esauribili e della produzione dei rifiuti inquinanti, ma uno o più grandi Paesi, che partono da una posizione competitiva più arretrata e, volendo bruciare le tappe della rincorsa, usano metodi più disinvolti, allora il comportamento virtuoso dei primi Paesi diventa vano. Cernobyl insegna che basta una centrale nucleare mal gestita a creare danni enormi su territori vastissimi anche se paradossalmente questi ultimi usassero solo energia eolica. Paradigmatico di questo modo di procedere è il protocollo di Kyoto sul controllo delle emissioni dei gas serra.

Con la firma del protocollo di Kyoto si è fatto un passo concreto, ambizioso e di grande portata. In buona sostanza esso prevede che i Paesi inquinanti, i cosiddetti Paesi industrializzati, si impegnino a ridurre entro il 2012 le emissioni di gas serra del 5,2% rispetto al 1990. E non sarebbe poco! Si tratterebbe di tornare indietro di vent'anni, che ai nostri ritmi di crescita non è una bazzecola, e in più ridurre di un altro 5,2%. Ma vi sono alcuni però.

- La firma del protocollo, avvenuta nel 1997, in quanto tale, non vuol dire nulla. Si tratta di un atto puramente formale perché il protocollo entra in vigore e diventa vincolante solo quando viene sottoscritto (ovvero ratificato dai parlamenti nazionali) di tanti Paesi quanti corrispondono al 55% delle emissioni globali.
- Non basta, i Paesi in via di sviluppo, quali Cina e India, che figurano tra i maggiori perforatori dell'ozono, pur sottoscrivendo sono esonerati dal ridurre le loro emissioni per non penalizzare appunto i loro sforzi di sviluppo.

Malgrado ciò, dopo enormi tentennamenti e difficoltà, anche Russia e Australia hanno sottoscritto il protocollo e la sua efficacia ha iniziato a decorrere. Gli USA, altro grande assente, con l'amministrazione Obama hanno modificato la loro posizione intransigente e aperto un concreto spiraglio di adesione. Certo, con Cina e India non vincolati e finché l'America resta fuori, rischia di essere una vittoria di Pirro, ma speriamo nell'effetto vasi comunicanti

Comunque sia, per quanto lenta, tortuosa, estenuante, l'unica strada da seguire è proprio questa: le

scelte comuni, la condivisione e per così dire, la globalizzazione nel prendersi cura della salute del paese. **E' un gioco però al quale debbono partecipare tutti**, ma è assolutamente fondamentale, quindi, che i governi, indirizzati dai movimenti di opinione (l'elettorato), si contrappongano al potere economico "procacciatore di voti", siano efficaci e vincolanti a livello globale.

A ben guardare c'è la sensazione diffusa che la dimensione planetaria a cui vanno riferite le dinamiche che ci coinvolgono, la cosiddetta globalizzazione, siano un fatto nuovo e inedito che richiede adattamento e nuove regole e schemi. Sicuramente le modalità attraverso cui la globalizzazione si manifesta, in particolare il flusso della comunicazione e delle informazioni, in una parola, "internet", sono una assoluta novità, ma vale forse la pena di svolgere alcune riflessioni sull'atteggiamento mentale con cui ci poniamo rispetto ai nostri giorni. Siamo veramente attori e spettatori di uno scenario inedito o in fondo è uno dei tanti *deja vu*?

Viviamo a volte nella sensazione di star costruire freneticamente la fine del nostro mondo; in effetti, eventi come Cernobyl, il buco dell'ozono, i cambiamenti climatici, non possono lasciare indifferenti. Tuttavia mi chiedo quale dovesse essere lo stato d'animo che albergava 2000 anni fa nella popolazione romana alla caduta dell'Impero. *Mutatis mutandis*, con la limitazione delle tecnologie di allora, era un contesto ben più globale, almeno psicologicamente. Seguì l'impatto devastante delle discese dei barbari, forze fresche e integre sotto ogni aspetto, che sbaragliarono una cultura che sembrava aver esaurito il suo impulso vitale.

Come dovevano sentirsi coloro che si avvicinavano all'anno mille, con una povertà infinita, una popolazione decimata e la convinzione dell'imminente fine del mondo? Come dovevano sentirsi i nostri genitori uscendo dalle devastazioni della seconda guerra mondiale o il popolo giapponese dopo aver sperimentato il potenziale distruttivo della tecnologia? Come si sentivano i sopravvissuti all'epidemia di "spagnola" che nel 1918 ridusse di un terzo la popolazione europea e provocò nel mondo oltre cento milioni di morti? I fattori che però non consentono di liquidare il tutto con "*nihil novi sub sole*" sono almeno tre:

- L'incombente minaccia della metà dello stagno ovvero che le curve che abbiamo esaminato addietro siano uscite dal loro tratto silente per crescere in modo esplosivo, giustificano il dubbio di essere apprendisti stregoni cui il controllo del gioco è scappato di mano.
- La democrazia e il dialogo globale tra nazioni sono comunque solo metodi e mezzi per comunicare e attuare decisioni, ma non sono essi stessi soluzioni del problema
- Terzo fattore, a mio avviso molto più importante, che ci introduce nella seconda parte di queste considerazioni, è: ammesso che la tec-

- nologia trovi risposta a tutte le nostre angosce: fonti di energia infinite e pulite, totale riciclaggio dei rifiuti, ragionevole accordo fra gli stati per un giudizioso sfruttamento delle risorse, noi sudditi di Regina Economia, stiamo camminando verso una nostra individuale positiva realizzazione? Stiamo costruendo un uomo più realizzato, più soddisfatto, più gioioso?

Ma alla costruzione di quale presente e di quale futuro per l'uomo stiamo collaborando?

Da un punto di vista economico sembrerebbe di poter concludere che, se si è ottimisti sulla razionalità dell'uomo e sulla capacità di prevenire la sua autodistruzione, il "Mercato" da una parte, con la sua funzione Darwiniana di selezionare i migliori e rendere più efficiente la specie, e dall'altra la tecnologia, presoché onnipotente, possano assicurare equilibri sostenibili in una dinamica di continua crescita. In che modo?

Più volte è emersa nello svolgimento di queste considerazioni la domanda: ma, ammesso che la tecnologia lo permetta e il pianeta lo sopporti, soddisfacendo qualsiasi richiesta dell'*homo hoeconomicus* in termini energetici e di consumo di risorse, facciamo il suo, anzi il nostro bene oppure no?

Non so quale sia il confine tra bisogni, esigenze, desideri, voluttà e imposizioni. So che l'etimologia assegna due diversi significati alle parole *consumatore* e *fruitore*. Forse è in parte qui il punto: essere un dente dell'ingranaggio senza il quale la macchina si inceppa o essere un soggetto libero e consapevole che fruisce e trae un reale beneficio da ciò che egli decide di usare o possedere?

Sviluppo e progresso

Credo ancora che esista una differenza tra *sviluppo* e *progresso*. Il primo è un fenomeno tecnico, soggetto ad automatismi, obbediente a una di quelle leggi esaminate all'inizio della riflessione. Esso può anche essere semplicemente una patologia: anche le cellule tumorali si sviluppano e uccidono l'uomo. Lo sviluppo delle cellule dell'embrione invece obbedisce a una legge diversa, inizialmente del raddoppio, che si stabilizza e differenzia secondo il tipo di cellula. Questa diversa legge di sviluppo consente la crescita, che è già un termine molto più positivo. Quando essa diventa un fenomeno che accomuna stabilmente tutta la società, si chiama *progresso*. E' una dinamica più vicina all'evoluzione della specie darwiniana, con la fondamentale differenza però che in questo caso parliamo di miglioramento medio di tutta la popolazione e non di sopravvivenza dei soli migliori.

Qui emerge un altro aspetto chiave del problema, con due compatibilità drasticamente diverse rispetto allo sviluppo e al progresso: il fattore tempo. Lo sviluppo può svolgersi ai ritmi vorticosi scanditi dai fenomeni economici e seguire le accelerazioni brucianti

consentite dall'innovazione tecnologica. Il progresso invece è come dotato di massa, la massa di tutto il genere umano, e ha pertanto una sua inerzia, bisogno di tempi molto più lunghi e costanti affinché il seme dello sviluppo germogli, maturi e generi progresso.

"L'oggetto tecnologico", in mano all'uomo ha bisogno di essere assimilato, metabolizzato, perché possa appartenere alla cultura dell'uomo, trasformarsi in qualcosa di positivo di cui l'uomo è fruitore.

Se il tempo di obsolescenza dell'"oggetto tecnologico" è più breve del tempo di metabolizzazione, l'uomo ne diventa solo consumatore, o forse ne viene addirittura consumato..... Si crea una schizofrenia che, come dire, non è per il bene dell'uomo.

L'aratro ha avuto millenni a disposizione per far vivere all'uomo l'esperienza dell'unione costruttiva fra sé, il bue e la terra e diventare elemento fecondo della sua cultura. Le stesse armi, mi viene in mente la spada, nell'orrore che evocano, sono state visceralmente assimilate, divenute simboli, estensioni dell'uomo, oggetti di arte e letteratura. Ma quando un oggetto diventa archeologia industriale prima ancora di aver svelato le sue potenzialità, prima che l'uomo "abbia capito come funziona", che arricchimento può lasciargli?

Una prima conclusione che si può trarre è che, mentre lo sviluppo tecnologico ed economico ha tempi ed accelerazioni non vincolati e potenzialmente sempre crescenti, il tempo di metabolizzazione dello sviluppo da parte dell'uomo invece, può forse avvalersi di un certo effetto allenamento, ma è soggetto a un vincolo sostanzialmente rigido. Il record dei cento metri piani migliora continuamente, ma è pur vero che il miglioramento si gioca sui centesimi di secondo.

Non credo che nei prossimi anni un uomo, senza protesi tecnologiche, potrà coprire di corsa quella distanza in molto meno di 10", nè mi sentirei di escludere che in poche generazioni ci si potrà trasferire da un pianeta all'altro in tempi brevissimi. Questa discrasia temporale genera nevrosi e insoddisfazione.

Abbiamo raggiunto un'altra importante conclusione: gli scopi e quindi gli obiettivi quantitativi e temporali coerenti con l'*homo hoeconomicus* sono diversi da quelli dell'uomo ecologico, ancora diversi da quelli dell'Uomo concepito nella sua più alta intelligenza.

Impronta ecologica

Un approccio chiarificatore sull'uomo ecologico è l'impronta ecologica. Ogni uomo consuma in media una certa quantità di risorse e produce scorie che, tenuto conto del tasso rispettivamente di rigenerazione e smaltimento, e rapportate alla superficie del pianeta, portano a definire una porzione di superficie terrestre che egli ecologicamente occupa o, per così dire consuma. Questa è la sua impronta ecologica. E' evidente che se la somma delle impronte ecologiche dell'intera popolazione terrestre è superiore alla superficie stessa della terra, il sistema è instabile ed entra in crisi.

Nella situazione attuale l'impronta ecologica complessiva della popolazione mondiale eccede di circa il 20% quella disponibile, ma con una composizione molto eterogenea: si pensi che la popolazione americana ha un'impronta ecologica pari a quattro volte e mezzo quella di equilibrio! A fronte del criterio della massimizzazione coerente con l'*homo hoeconomicus*, abbiamo identificato un criterio, potenzialmente scientifico, che pone limiti quantitativi all'uomo ecologico. Tale sequenza nel ragionamento equivale a spostare il focus dall'*homo hoeconomicus* all'uomo ecologico, ovvero mettere al centro l'ambiente al posto dell'economia.

Credo tuttavia che ciò che deve essere preso in considerazione non è tanto la salvaguardia dell'ambiente in sé, quanto piuttosto la salvaguardia dell'uomo, armoniosamente inserito nell'ambiente. Più difficile però è affrontare il discorso dal punto di vista dell'Uomo inteso nella sua interezza, perché diverse sono le categorie cui dovremo far riferimento, ma ci torneremo tra breve.

Entropia dei prodotti

Altro aspetto rilevante è quello che definirei "entropia dei prodotti". A proposito dell'energia, abbiamo affermato che essa era inizialmente disponibile in forme varie e in quantità abbondante. Nel tempo, dopo le innumerevoli trasformazioni cui l'uomo contribuisce, essa tende a svilirsi e omologarsi, nella sua forma meno pregiata e più indistinta, in qualche modo a una sorta di valor medio. Lo stesso sta avvenendo per i prodotti dell'uomo. Le diverse razze umane, nei diversi continenti, o più banalmente i diversi artigiani nelle diverse contrade realizzavano manufatti diversi. Alcuni migliori, altri peggiori, alcuni disponibili solo localmente altri con una certa diffusione. Molti prodotti erano conosciuti, al di fuori dei loro luoghi di origine, solo da parte di pochi avventurosi viaggiatori ed esploratori.

Ricordo che mio padre aveva creato in me il mito della *paella*, lo straordinario piatto spagnolo in cui con il riso è cucinata ogni delizia si possa desiderare: pesce, carne, verdure, un caleidoscopio di gusti e colori. Ricordo di aver dovuto aspettare molti anni prima di soddisfare il desiderio di assaggiarlo, fino al mio primo viaggio in Spagna. Naturalmente la prima cosa che feci fu andare al ristorante; era sera e il cameriere mi disse che solo un italiano poteva mangiare la *paella* a cena, tanto era pesante che sarei stato sveglio tutta la notte. Naturalmente non lo ascoltai e dormii sazio e felice.

Alcuni giorni fa, alla mensa dell'ufficio, che per un pasto completo costa circa 7 € hanno servito un bel piatto di *paella* e, devo ammettere, non era neppure male! A corollario ricordiamo che la *paella* è un piatto che storicamente nasce nell'ottica di limitare lo spreco delle risorse, infatti era il piatto della domenica in cui

si cucinavano con il riso le rimanenze della settimana: carne, pesce, crostacei e quant'altro.

Era comunque meglio quando la *paella* era lungamente desiderata e il desiderio poteva essere soddisfatto in Spagna, oppure è preferibile un mondo in cui tutto è accessibile a tutti, basta scendere al più vicino centro commerciale? A onor del vero va anche detto che l'industrializzazione di tanti prodotti, soprattutto alimentari, ha comportato il maggior e obbligatorio rispetto di regole igieniche che forse nei ristoranti spagnoli di parecchi anni fa erano tenute in minor considerazione. E' comunque un fatto che nei nostri tanto vituperati tempi moderni è veramente raro "il mal di pancia" dopo un pasto, sia esso nostrano, *sushi* o *paella*, mentre era un prezzo che bisognava decisamente mettere in conto alcuni decenni fa.

Non mi sento certo di affermare che "era meglio una volta", mi sembrerebbe come dire che la penicillina è una stregoneria o, come credevano gli indiani d'America, il treno è il demonio. Tuttavia c'è qualcosa che stride e ho una forte sensazione che ci siamo incamminati lungo un percorso analogo a quello che usa l'entropia per aumentare.

Cercando di evitare atteggiamenti nostalgici, utopici e poco costruttivi, mi limito a richiamare gli esempi già fatti circa l'orologiaio e il sarto nonché le considerazioni sulle leggi analitiche che regolano lo svolgersi dei fenomeni. Credo di poter affermare che, lasciati a se stessi, i fenomeni, attraverso curve più o meno ripide, si indirizzano verso "un minimo di energia potenziale" e massima entropia e, se da un punto di vista economico esiste l'opportunità di un vantaggio competitivo, questa viene colta con la stessa certezza con cui una macchina in discesa e senza freni, va verso il fondo valle.

Se consideriamo un fiume che raggiunge la pianura, è certo che proseguirà il cammino verso il mare con un percorso più o meno tortuoso e che al presentarsi di piogge abbondanti uscirà dal suo alveo e inonderà la pianura. Ma questo è noto all'uomo il quale sa anche come costruire argini artificiali, alti quanto si vuole, che impediscano tale evento indesiderato. C'è quindi da chiedersi se e chi deve costruire dossi artificiali o argini per condizionare quali comportamenti. Ci sto forse girando intorno, lo scenario appare di volta in volta sotto controllo e fuori controllo, controllabile e incontrollabile, casuale o obbediente a leggi deterministiche ... Cosa sfugge al ragionamento per dargli una coerenza?

L'Uomo al centro dell'universo

La molla della frenetica attività dell'uomo appare il profitto. E' davvero il profitto il centro del nostro ragionamento? O, almeno, porlo al centro ci porta a chiudere il cerchio?

Parafrasando Galileo proviamo a ipotizzare che non sia l'uomo a girare attorno al profitto ma vi-

ceversa sia il profitto a dover girare attorno all'uomo. Ciò implica non negare né l'uomo né il profitto, così come Galileo non aveva negato né il sole né la terra, ma semplicemente invertire chi è il cardine e chi è il satellite. La situazione attuale prende atto supinamente del fatto che esiste un sistema che funziona e si conserva se si rispettano le sue ferree leggi e coerenze. Se immaginiamo una macchina con un guidatore possiamo concepire questo sistema in funzione della macchina oppure in funzione del guidatore.

Nel primo caso sarà prioritario non far mancare mai l'alimentazione di carburante alla macchina, curarne la manutenzione e lubrificazione, rispettarne i limiti di funzionamento, velocità, percorrenza. Conservare la macchina in un riparo adeguato, scegliere addirittura un guidatore che sia adatto e che si adatti alle esigenze del mezzo. Immaginate una vettura sportiva che per assicurare certe prestazioni pone limiti agli spazi per il guidatore e al peso che può trasportare; inoltre il guidatore deve avere determinati riflessi e sensibilità, una forma fisica e una preparazione atletica per sopportare le sollecitazioni cui il mezzo lo sottoporrà: la priorità è mettere il mezzo in condizione di raggiungere la performance per cui è stato tecnologicamente concepito. Non a caso in Formula Uno esiste un campionato piloti e un campionato marche.

Nel secondo caso, ponendo l'uomo al centro, ci porremo tutta una serie diversa di domande, prima fra tutte cosa è l'uomo. E' un cliente da soddisfare per cui la macchina è un prodotto e dobbiamo metterlo in condizione di sceglierla? E' un soggetto che ha finalità e valori da rispettare? E' un essere inserito in un ambiente che va preservato e non deve essere degradato?

E' una creatura con un destino trascendente? E' un oggetto e un soggetto di amore e di sentimenti? E' un portatore di una identità e di una cultura? E' un esemplare prezioso perché unico e irripetibile?

Allora ci chiederemo: dobbiamo convincerlo di bisogni che non sa di avere per alimentare l'industria, dovremo fargli rottamare anche ciò che è in buono stato e adatto alla sua funzione o dovremmo obbedire alla richiesta di un mezzo che lo aiuti a spostarsi lungo il suo cammino di conoscenza e di crescita?

Forse non ci poniamo consapevolmente queste domande né se stiamo comprando un'automobile né se ne stiamo progettando una. Accondiscendiamo supinamente a un gioco talmente diabolico da non avere probabilmente neppure un mazziere, dove non c'è neppure qualcuno che realmente incassa le vincite ma, nevroticamente cerchiamo un'auto che ci permetta di raggiungere un posto di lavoro ove potremo guadagnare un salario che ci permetta solo di comprare una nuova auto. Non so se le multinazionali si incarnino poi in esseri umani titolari dei conti in banca sui cui finisce il profitto di questo meccanismo, forse sì. In tal caso mi chiedo se almeno questi soggetti siano uomini felici, soddisfatti del bilancio della propria vita ed eventual-

mente se lo siano per qualche attimo o fino al momento in cui la vita esaurisce la sua parabola.

Più probabilmente credo che, chi più chi meno, siamo tutti parte di un gioco perverso: ci riteniamo in piccola o grande parte beneficiari delle vincite e ci prestiamo a ruotare insoddisfatti attorno a un sole che non è l'uomo e poco o nulla ha di umano!

Ripeto, come Galileo non negava la terra ma negava solo che fosse il centro di rotazione del sistema, io, più modestamente, non nego il profitto e lo sviluppo ma propongo solo di considerare l'uomo al centro del sistema solare e di considerare profitto e sviluppo come suoi satelliti.

Morale e Etica

L'uomo è naturalmente portato a fare di più, *magis facere*, a fare meglio, ad andare più in alto, più in profondità, più lontano, a realizzare, perché no, un utile dalla sua attività. Purché però questo coincida con una utilità, purché migliori la sua condizione, purché lo faccia stare bene, purché migliori il suo benessere, purché agevoli il suo cammino verso il suo fine.

Abbiamo iniziato dicendo che l'uomo è una bizzarria della natura perché, unica tra le specie viventi, non è contro natura che egli si ponga contro la natura per dominarla. Però, tra le sue peculiarità, l'uomo è anche un essere sociale e, come tale, è portato a darsi alcune regole. Queste possono essere ispirate alla morale che etimologicamente deriva da *mos*, costume, abitudine, e significa pertanto che sono morali quelle abitudini che, se attuate e ripetute da tutti, sono coerenti e compatibili con il funzionamento della società. Non è morale uccidere perché, se tutti uccidessero tutti, la società si annullerebbe. Ma l'uomo è anche capace di un pensiero e di una riflessione più complessi. E' in grado di analizzarsi su quella che è la sua natura, usando un termine molto ambizioso, su cosa è il bene ed è in grado di riconoscerlo come un "a priori". E' in grado di formulare e riconoscere quella che è l'etica, laddove intendo come differenza tra i due termini che la morale è la categoria di ciò che si considera "bene", mentre l'etica è la categoria di ciò che è "bene". Più volte ho ripetuto che se c'è un'opportunità prima o poi qualcuno la coglierà. E' ciò un bene o un male?

Dipende. Da cosa? Se l'opportunità è lecita o illecita? In parte sì, ma non basta. Credo che uno dei mali della nostra società stia nel fatto, anticipando la conclusione di quello che sto per dire, che si sia creato un divario, un solco, tra etica e morale. Nel tentativo di essere rispettosi delle diverse risposte o proposte etiche cui i diversi individui possono pervenire, e anche tenuto conto di quanto siano scomode le conseguenze dell'etica, prevale un atteggiamento relativistico e non assertivo che limita sempre più le regole che la società si dà all'ambito della morale, e non dell'etica.

Convinzioni etiche impongono scelte e rinunce che non tutti possono condividere e alle quali non tutti

possono desiderare di sottostare. Sull'altare del sia pure lodevole rispetto delle diversità si ritiene di limitarsi alla sola sfera della morale in senso etimologico per non imporre un'autorità limitativa della libertà dei singoli e ci si attesta su un mortificante minimo denominatore comune. In realtà credo che sia doveroso rivendicare l'assolutezza (non relativismo) di un quadro etico, non fosse altro perché negandolo o declassandolo, non raggiunge lo scopo di rendere l'uomo felice.

A me pare, e mi assumo per lo meno la responsabilità dell'arbitraria affermazione, che l'eccesso di apparente libertà di cui ci stiamo dotando, il divario che si è creato tra morale ed etica, ci restituiscano un uomo insoddisfatto, infelice perché partecipe del disagio di non progredire nel cammino verso i suoi valori essenziali. Ritengo infatti, e non a caso ho parlato poco anzi di apparente libertà, che questo essenziale valore può di fatto venir negato tanto da un eccesso di autorità quanto da un'omissione di autorità, tanto da un eccesso di vincoli, quanto da un'eccessiva scarsità dei medesimi. Se una società abdica ad identificare i valori etici su cui si fonda, e quindi non s'impegna a preservarli autorevolmente, limita di fatto la libertà di chi è consapevole che tali valori sono il suo patrimonio più identificativo e prezioso.

Concludendo il ragionamento, cogliere un'opportunità è un bene o un male? Possiamo ora rispondere che è un bene se essa è lecita in quanto ispirata a principi etici, può essere un male se essa è solamente non vietata in quanto, pur essendo conforme alla morale, ricade in quel solco in cui morale ed etica non coincidono o meglio in quel solco in cui la morale non discende dall'etica, ma solo da una consuetudine, non proibita, accettata o tollerata. Per cui non è illecito.

Si parla sempre più spesso di etica nell'economia, nella finanza, ma a me sembrano vuote dichiarazioni di principio, puro esercizio estetico per riequilibrare, con il lessico, un vuoto reale. In realtà, come abbiamo visto alla conclusione della prima parte del nostro ragionamento, basandosi esclusivamente su un approccio di relativismo, di positivismo, di economia di mercato, di capitalismo, anche se oggi non tutto funziona, si può tuttavia ipotizzare che, tecnicamente, tutto potrebbe funzionare. Bastano solo semplici accortezze, tecnicismi, ma non serve l'orpello dell'etica.

Preso atto che i consumi crescono e il pianeta finito, basta un attento bilancio dell'uso soprattutto delle non rinnovabili. L'attività antropica influenza e modifica l'ambiente? La stessa tecnologia, allertata e indirizzata, può limitare e contro-bilanciare tali effetti!

Da questi presupposti che bisogno ci sarebbe di scomodare l'etica, di impelagarsi nelle limitazioni che essa reclama? Nessuno secondo me. Sarebbe solo incoerente, forse ipocrita. Bisogna comunque ammettere che il nostro modello, pur considerando nella prassi se non nelle enunciazioni, l'etica come un tabù, ha comunque percorso molta strada e generato, volonta-

riamente o no, consapevolmente o no, anche una notevole quantità di progresso. Il problema è che il nostro modello di riferimento sta però mostrando i suoi limiti e inadeguatezza nei confronti dell'obiettivo primario di soddisfare il centro del proprio sistema solare: l'Uomo. Evidentemente identificare la naturale tendenza dell'uomo a fare di più, con la sola aspettativa del profitto, non appaga la sua esigenza fondamentale, almeno tanto quanto il verbo socialista, sia pure tanto ammaliante: "A ciascuno secondo i propri bisogni, da ciascuno secondo le proprie capacità", è miseramente fallito alla prova della storia. La lacuna è allora esistenziale. Se allora la risposta è, come sono convinto che sia, nell'etica e nel rimettere l'uomo al centro, quello che manca è un modello di riferimento che renda il tutto coerente, e che su questa impostazione sia basato.

Modello cristiano

Credo, e la scelta del verbo non è casuale, che il modello più avanzato, più moderno, più ambizioso, più innovativo e più risolutivo sia quello Cristiano. Una provocazione? Niente affatto! Non mi nascondo neanche dietro la facile ipocrisia che è un modello sociale, intriso di onestà intellettuale e buon senso, valido di per sé pur prescindendo dal suo contesto religioso e di fede. Il modello cristiano, presente nelle sacre scritture ma formalizzato nella dottrina sociale della Chiesa, non è di sicuro alla moda, eppure è tanto antico quanto straordinariamente rivoluzionario e precursore di un futuro meraviglioso e possibile per un uomo destinato alla gioia e non alla frustrazione.

Molto spesso si cerca la soluzione a problemi sistemici in formule innovative e creative o in contesti culturali lontani ed estranei mentre esistono soluzioni note, disponibili, addirittura condivise. A volte le soluzioni più radicali e rivoluzionarie sono quelle che a un esame superficiale sembrano troppo ovvie e impraticabili solo per mancanza di una vera e totale adesione alla loro intima sostanza. Il modello cristiano è concettualmente semplice e gratuito, straordinariamente in grado di saldare le crepe e le incoerenze dei modelli attualmente praticati. E' un modello capace di trovare una collocazione funzionale all'etica nell'economia. Si tratta di un modello capace di restituire nobiltà al valore della competitività assoggettata all'onestà.

Sgombriamo subito il campo da preconcetti che possono far configurare il modello cristiano ascetico e arrendevole, disinteressato dalle cose del mondo e non adatto al contesto di cui parliamo. Fin dalla creazione del mondo Dio ha affidato la terra all'uomo affinché la custodisca e, con il lavoro, la faccia fruttificare, traendone sostentamento! Custodire non vuol dire contemplare estaticamente, vuol dire conservare, preservare e non distruggere. Far fruttificare è un preciso mandato a un lavoro operoso e costruttivo.

(continua)

Il degrado di Roma

la pessima gestione, soprattutto urbanistica, compromette la sua organizzazione ed immagine

di Pietro Samperi

Le accuse al Sindaco Marino e alla sua Giunta per la pessima gestione della città sono ormai unanimi, anche da parte della sua stessa parte politica, ma egli sembra non accorgersene, aggravando sempre più una situazione urbanistica già non allegra, che peggiorerà anche a seguito degli impegni irreversibili assunti.

La critica di fondo sta nell'assenza assoluta di un vera politica urbanistica, intesa in senso unitario, che coordini i vari interventi sparsi qua e là.

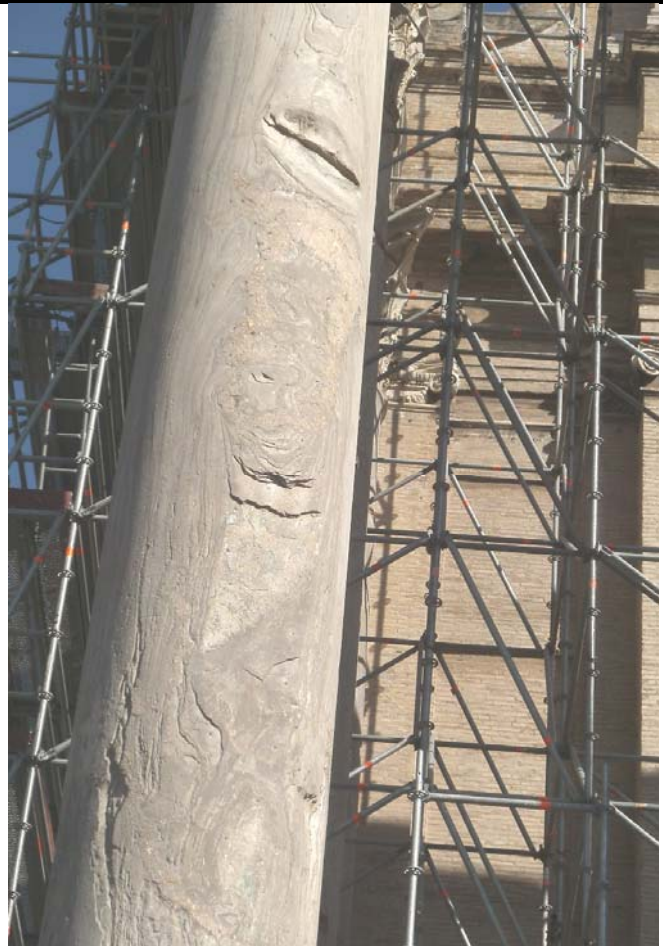
La sezione romana dell'UCITecnici ha già più volte espresso questa critica pregiudiziale in occasione di numerose e scandalose specifiche operazioni, delle quali solo la magistratura sembra non essersi ancora accorta. Ora l'UCIT ritiene necessario sistematizzare questa sua azione informativa, necessaria per supplire alle carenze dell'amministrazione pubblica e della stampa, segnalando quanto sta accadendo ai danni della città in modo sistematico e obiettivo, condotta dai suoi asso-ciati tecnicamente esperti nei vari aspetti della materia, in grado sia di valutarne le conseguenze, sia di indicare le possibili soluzioni. Starà agli organi preposti valutare le responsabilità e provvedere.

Palatino e Fori scrigno della storia di Roma



Scorcio del Foro romano, sullo sfondo il Campidoglio

Ovvi motivi storici pongono il Palatino, il Foro romano e i Fori Imperiali ai vertici del patrimonio archeologico della città. Mi reco spesso al Palatino e al Foro romano, forse per la nostalgia di non vederlo più quotidianamente dalle finestre del mio ex-ufficio all'ultimo piano del Tabularium. Senza dubbio però perché vi ho trovato sempre opere, documentazioni e



Colonne del Tempio di Antonino e Faustina, con i segni delle funi con le quali i lanzichenecchi tentarono di abbattele.

ricordi di avvenimenti della lunga storia di Roma, da prima della sua "fondazione", quando era solo un insediamento etrusco fino a oggi e ... oltre. Si tratta di cercarli, trovarli e, ancora, di scoprirli.

L'ultima, recente visita si è notevolmente distinta dalle precedenti, perché svoltasi con un piccolo gruppo di persone, accompagnate da una brava guida, archeologa, validissima, la quale, a differenza di molte altre che si limitano a descrivere il singolo monumento o reperto, lo inquadrano anzitutto nelle sue funzioni e altre circostanze relative alla sua storia, come i segni indelebili delle funi con le quali, nel XV° secolo, i lanzichenecchi tentarono, vanamente, di abbattere le colonne del Tempio di Antonino e Faustina. Inoltre, la guida ha fornito informazioni circa ulteriori ricerche e studi in corso su monumenti e reperti.

Si può dire che il Foro Romano, in gran parte rimasto per secoli sepolto sotto i depositi del tempo, compresi quelli trascinati dalla "Cloaca massima", ostruitasi nel tratto finale prima di riversarsi nel Tevere, abbia iniziato a "parlare" della storia di questa città circa due secoli fa, quando, agli inizi dell'800, sotto l'amministrazione francese, Giuseppe Valadier e Pietro Bianchi dettero il via alle prime serie operazioni di scavi e restauri, eseguiti con soluzioni tecniche sempre più progredite, come l'*anastilosi*, per ricostruire opere

lapidee mettendo in evidenza le parti che sostituiscono quelle mancanti per ricostituire l'unità originaria.

Tali operazioni sono proseguite nel tempo, salvo brevi parentesi, coinvolgendo aree sempre più vaste, e potranno proseguire ancora a lungo, anche senza allargare troppo i confini attuali, che comprendono oltre 65 ettari di superficie. Sotto il livello attuale, corrispondente alla quota base dei monumenti maggiori e della ricostruita via Sacra, sono sepolti i resti delle epoche precedenti. Non si esclude di recuperare parte di questi ultimi, a condizione di non sacrificare quelli già alla luce e trovare le notevoli risorse finanziarie necessarie. Potrebbero ammettersi eccezioni giustificate dal valore di nuovi ritrovamenti, come lo spazio vuoto di cui si conosce l'esistenza presso l'arco di Settimio Severo, dove, con tecniche particolari, si sta rimuovendo parte dell'attuale piano di calpestio, senza danneggiarlo, al fine di poter accedere a tale spazio.

Altro restauro interessante e complesso ha ora rimesso in luce, consentendovi l'accesso, un locale ritenuto lo "studio" dell'imperatore Augusto, nel bimilenario della morte che ricorre quest'anno, nel quale sono venuti alla luce notevoli affreschi, la cui conservazione è condizionata a una rigida salvaguardia, non solo atmosferica, ma anche di presenze umane. Si potrebbe seguire con altri esempi che rivelano come, a oltre un secolo dall'inizio delle grandi campagne di scavi, il Foro romano seguiti a fornire documentazioni ricche e numerose della vita della città, dai primordi fino alla crisi dell'Impero, giacché, anche dopo la costruzione dei Fori imperiali lungo i limiti nord-est, il Foro romano seguì a essere il centro vivo della città.

Inevitabilmente, la visita mi ha richiamato l'insano progetto del Sindaco Marino di demolire via dei Fori Imperiali, distruggendo la struttura fondamentale sulla quale si basa l'attuale sistemazione dell'area intera del Foro romano e dei Fori Imperiali, congiunti dai passaggi sottostanti la suddetta via. Tale struttura consente di ammirare l'insieme dei Fori da una giusta altezza, nonché disporre di uno spazio per manifestazioni di vario tipo, inserito in uno scenario storico di eccezionale valore e bellezza, unico al mondo.

E' comprensibile l'aspirazione degli archeologi di appagare il desiderio, "settoriale", di porre al primo posto l'esame approfondito del singolo oggetto archeologico, ponendo in secondo piano la vista e l'apprezzamento dell'insieme della scena, di cui la singola parte non solo l'uomo della strada non comprende, ma anche l'uomo di cultura, che ha un interesse più ampio verso lo stupendo ambiente urbano qualificato da un irripetibile patrimonio archeologico, non apprezza.

Reagii subito all'idea del Sindaco Marino di proseguire gli scavi anche all'area occupata dalla strada, quando le parti in luce sono in uno stato di grande degrado, che non consente ai numerosissimi turisti di godere al meglio quello spettacolo. Non mi sembrò condivisibile la prima idea espressa da questo Sindaco

di distruggere un bene ormai storicizzato, anziché garantirne la conservazione e il miglior godimento.

Il vuoto urbano di via Giulia

Il vigente PRG destina una vasta area centrale a "città storica", nella quale la parte più antica contiene fortunatamente un numero limitato di "vuoti urbani", aree inedificate a seguito di demolizioni avvenute soprattutto negli anni '30, quando la sensibilità per una conservazione integrale non era ancora affermata. Si pone ancora il dubbio se questi "vuoti" debbano essere riedificati (ma come?) per rendere assoluta la conservazione o sistemati diversamente dall'assetto originale. Il problema va risolto caso per caso, lasciando una testimonianza del passato, per non creare dissonanze.

Non si è riusciti a risolvere neppure il caso più eclatante, l'area di Campo Marzio attigua al Parlamento, demolita prima della guerra per costruire servizi per la Camera, la cui riedificabilità fu prevista da una norma ad hoc del PRG 1962. Ma il concorso per la ricostruzione fissava una cubatura fissata non al fine di evitare la sgradevole vista delle pareti cieche di edifici circostanti, ma di soddisfare le esigenze della Camera, poi risolte in edifici limitrofi. Il concorso non fu aggiudicato, perché i progetti più meritevoli non raggiungevano le dimensioni prescritte dal bando.

Un altro vuoto urbano significativo è a metà di via Giulia, strada storica voluta dal Papa Giulio II e progettata da Bramante nel 1500. Negli scorsi anni '30 gli edifici di un tratto della strada furono demoliti per far posto a un grande asse trasversale fra il Gianicolo e corso Vittorio Emanuele, di fronte alla Chiesa Nuova. Dopo la guerra lo spazio vuoto fu oggetto di varie proposte di ricostruzione, ma senza risultato, finché in epoca recente ripresero le iniziative anche a seguito della proposta di costruire uno dei parcheggi sotterranei, ai sensi di un bando comunale. Le successive difficoltà, soprattutto la scoperta dei resti archeologici delle scuderie di Augusto, non sono facilmente superabili per l'opposizione dei concessionari del parcheggio.



L'area oggetto delle demolizioni degli anni '30. In primo piano l'area occupata da interessanti reperti archeologici.

Questa situazione di stallo è legata all'inerzia del Comune, che dimostra disinteresse e incertezze su questi problemi, anche a seguito della soppressione di tutte le Commissioni di carattere culturale, al fine di evitare "fastidiose intromissioni" esterne, qualificate e collegiali, ritenute un intralcio. In verità, anche la cultura architettonica internazionale non ha brillato in materia di *vuoti urbani* nei centri storici.

Sul tema "Bramante e via Giulia", il Presidente dell'Accademia di S. Luca, Paolo Portoghesi, nei giorni scorsi ha organizzato un incontro fra studiosi, storici, urbanisti, architetti autorità cittadine e nazionali, per riflettere sulle questioni ancora aperte sui "vuoti urbani", uno dei nodi più delicati di Roma.

A conclusione di qualificati interventi sui vari aspetti del problema, è stato approvato un documento inviato alle autorità preposte alle decisioni relative alla sistemazione dell'area in oggetto, affinché:

- sia verificata l'opportunità e le legittimità del progetto presentato dalla ditta appaltatrice perché contraddice le delibere comunali del 2008 e del 3/7/2014 e la convenzione del 2008, in quanto non prevede una costruzione interrata, ma un volume edilizio sporgente quasi 5 metri del livello del suolo all'incrocio tra via Bavaria e vicolo delle Prigioni;

- il problema sia sottoposto a una valutazione del Consiglio superiore dei beni culturali;

- si ponga allo studio la possibilità di utilizzare i fondi europei per la sistemazione dei ruderi delle Scuderie di Augusto;

- si prenda in considerazione l'opportunità di bandire un concorso internazionale che affronti la programmata trasformazione come problema di restauro urbano.

A mio avviso, andrebbero anzitutto posti alcuni "paletti" su questi interventi, considerando il dovere di "custodia" del patrimonio urbanistico e architettonico costituito da questa strada. L'incarico del Papa Giulio II a Bramante di costruire la strada al fine di migliorare i collegamenti del Vaticano con la città comprendeva anche il ruolo che essa avrebbe svolto attraverso la costruzione degli edifici laterali di maggiore importanza pubblica, a cominciare dal Palazzo dei Tribunali, mai realizzato ma di cui restano ancora parti del basamento. I due ruoli avrebbero concorso ad attribuirle un'importanza ben oltre la "moda" residenziale, manifestata fin dai secoli scorsi dalla qualità architettonica di molti edifici e dai relativi riflessi sul carattere che essa dovrà mantenere o assumere, attraverso interventi di manutenzione e rinnovo. La conservazione e salvaguardia previste dal PRG per il "centro storico", riguarderanno non solo le strutture edilizie ma anche le sistemazioni stradali, la disciplina del traffico e le eventuali modifiche di destinazioni d'uso.

La situazione richiede comunque un "punto e a capo" circa i precedenti della vicenda, a partire dalla motivata revoca della concessione per il parcheggio.

Gli scempi urbanistici di Piazza dei Navigatori, dell'EUR, dell'ex Fiera.

La "città consolidata", costruita prima o subito dopo la seconda guerra, si presenta compiuta nella sua immagine urbanistica ed edilizia. In realtà, per motivi bellici, non lo è affatto dal punto di vista di infrastrutture viarie, trasporti e servizi, non adeguati alle densità edilizie complessive, sia per usi residenziali che lavorativi. E' la città "a macchia d'olio" che negli anni '50 e '60 si riteneva che dovesse utilizzare tutte le aree inedificate per sanare le carenze di spazi pubblici di ogni tipo. Oggi però anche l'uso di tali aree rientra nel "consumo di suolo"! Si dovette arrivare al PRG del 1962 per ristabilire un equilibrio e alla sua variante generale del 1974 per riservare tutti gli spazi ineditati ad usi pubblici.

Ma cosa avvenne subito dopo? Prima per singole aree attraverso sotterfugi, poi per spazi sempre maggiori con deroghe e varianti locali di comodo, si riuscì a costruire negli spazi liberi pur ove destinati a usi pubblici, secondo la peggiore speculazione.

Valgano tre esempi, clamorosi e recenti, ma non i soli, circa i quali, prima di accusarne i promotori, mi pare doveroso condannare chi lo ha reso possibile.

Il primo episodio è a **piazza dei Navigatori**, ove un'area di circa 52.000 mq., destinata a servizi pubblici per recuperare il deficit esistente, di proprietà comunale, è stata ceduta (vantando un'inesistente usucapione) a imprese private, consentendo di costruirvi 150.000 mc. di edilizia privata, scomputando i contributi di legge mediante la costruzione di opere di urbanizzazione necessarie a coprire i fabbisogni della nuova cubatura. La costruzione di buona parte delle aree è terminata, ma nessuna delle opere è realizzata.

La convenzione per costruire il complesso è assai carente e, comunque, differisce dal progetto originario e relativa variante di PRG che lo ha consentito, motivandolo con opere eccezionali a carico dei costruttori, come l'interramento di 700 m. di via C. Colombo, poi considerata irrealizzabile. I misfatti (talora reati) dell'operazione si possono così riassumere:

- 1) Cessione gratuita alle Imprese di circa 40.000 mq. di terreno e vendita di altri circa 10.000 a una cifra irrisoria, con un danno erariale notevolissimo.

- 2) Rinuncia di circa 52.000 mq. destinati a servizi pubblici di quartiere per sopperire a un fabbisogno arretrato, in base agli indici minimi di spazi pubblici richiesti dalla legge e di opere pubbliche già realizzate (parcheggio di scambio e plateatico di un mercato).

- 3) Fideiussioni a garanzia delle opere pubbliche da realizzare dai costruttori risultate inesistenti.

- 4) Mancato vincolo di edilizia costruita come garanzia per realizzare le opere pubbliche omesse.



Sopra: Il brutto edificio per uffici di piazza dei Navigatori fa da sfondo ai due tronchi della via dal centro e dall'EUR.
Sotto: L'immagine indecorosa di abbandono degli edifici commerciali fra piazza dei Navigatori e via S. Petronilla..

Il mancato certificato di agibilità degli edifici costruiti ha prodotto il loro aspetto indecoroso, così come agli ingressi dell'edificio principale, in parte occupato abusivamente da uffici della Confcommercio.

Un secondo esempio di mala urbanistica è il **quartiere direzionale dell'EUR**, dove, nonostante i vincoli legati alla recente destinazione di PRG a città storica sono state operate le seguenti opere in variante al PRG e a tali vincoli:

1. Centro Congressi in un'area troppo piccola, di grande impatto di traffico, priva di adeguati parcheggi e secondo un progetto assai discutibile.
2. Demolizione (ora interrotta) delle tre torri dell'ex Ministero delle Finanze per realizzare un discutibile progetto per residenze di lusso invece di un albergo a servizio del Centro congressi.
3. Costruzione di una discutibile "lama" edilizia per un albergo, nello stretto spazio fra il Centro congressi e l'ex Ministero delle Finanze.



La demolizione per esplosione di dinamite del Velodromo.

4. Demolizione (attraverso dinamite) dell'ex Velodromo, nonostante il vincolo e il sequestro giudiziario, per costruire edilizia residenziale e servizi privati.

5. Eliminazione di oltre 180,000mq. di aree destinate a servizi pubblici urbani (senza recupero altrove), per realizzare un grande centro commerciale, uffici e residenze, in gran parte contenute in due grattacieli, in attuazione di un assurdo strumento di compensazione di cubature eliminate a Tor Marancia. Se questo strumento fosse stato applicato con la variante generale di PRG del 1974, si sarebbero dovuti "compensare" oltre 15 milioni di mc. che furono cancellati dal PRG!

Un terzo esempio di mala urbanistica, oggi in corso di definizione, è la sistemazione del complesso dell'**ex fiera di Roma**, per la quale si pretende di costruire sui 70.000 mq totali addirittura circa 250.000 mc., con una motivazione non molto urbanistica: ripianare i debiti della Società proprietaria della nuova fiera, che oltre ad essere stata edificata su un'area dedicata in origine a un centro merci destinato a disciplinare lo stoccaggio, la commercializzazione all'ingrosso, lo scambio dei mezzi di trasporto e la distribuzione in città, con positivi riflessi sul traffico urbano.

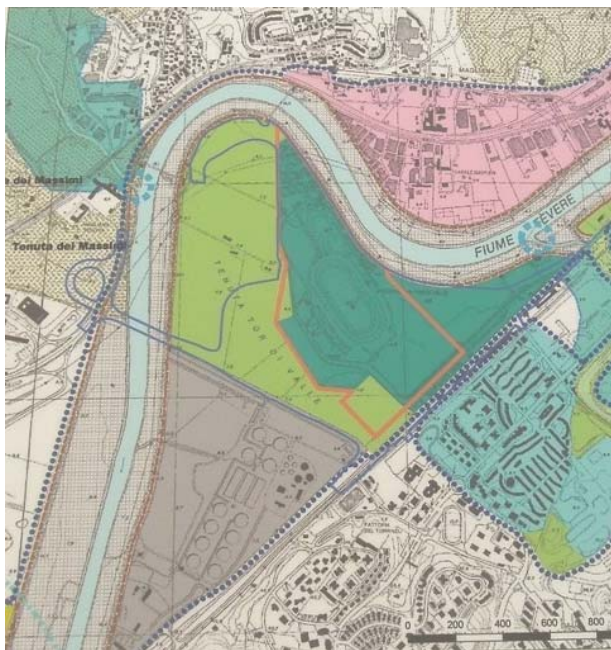
Ma tale localizzazione e strutturazione della fiera non sono risultate, come prevedibile, idonee per molti motivi alle esigenze di Roma. Infatti è da anni in discussione un progetto di utilizzazione dell'area la cui densità edilizia non consente, come è dimostrato, il rispetto delle superfici minime per spazi pubblici prescritte per legge e, tanto meno, le destinazioni d'uso e un'immagine urbanistica degni delle funzioni previste a parole per la collocazione lungo la via C. Colombo.

I Comitati di quartiere, con l'appoggio di alcune associazioni, come Italia Nostra, e dello stesso Municipio VIII, stanno conducendo una durissima lotta con il Comune per evitare l'approvazione di una tale cubatura per il progetto definitivo, che inoltre aggraverebbe le condizioni del traffico su quell'arteria, che è stata sottoposta a flussi sempre crescenti in assenza di qualunque potenziamento della viabilità, pur previsto dal PRG con nuove strade e attrezzature.



Foto aerea di via C. Colombo da piazza dei Navigatori verso l'EUR. Risalta (bordata in rosso) l'area dell'ex fiera.

Un nuovo stadio alla Magliana



In verde le aree comprendenti l'ex Ippodromo di Tor di Valle e in grigio il depuratore delle acque nere, all'interno dell'ansa del Tevere e a nord-ovest della via Ostiense. Ancora in verde, a sud est di via Ostiense, il quartiere di Decima.



Da una tavola delle analisi ambientali dell'area interessata dall'intervento, con l'indicazione della viabilità prevista per l'accesso allo stadio e all'edilizia circostante: a destra l'allaccio alla via Ostiense e a sinistra, superato il Tevere con un ponte, l'allaccio all'autostrada di Fiumicino.

Un'ulteriore sciagura urbanistica sta per imporsi alla città: un nuovo stadio nell'area già occupata dall'Ippodromo di Tor di Valle, in un'ansa del Tevere, a confine con il depuratore di acque nere. Il problema non è tanto lo stadio, meno capiente dell'Olimpico, sul modello americano del "DOM", con gradinate tradizionali, suites e ampi servizi, quanto il fatto che i promotori vorrebbero compensarne i costi con l'autorizza-



Plastico del nuovo insediamento edilizio contenente il nuovo stadio (in alto) e circa 2 milioni di mc. per edilizia destinata ad attività terziarie, con esclusione di residenze (in basso). Il plastico non corrisponde alla realtà, perché presenta una cubatura assai inferiore a quella citata nella relazione, e non raffigura i tre grattacieli di oltre 200 m. di altezza, anch'essi citati in relazione.

zazione a costruire accanto un milione di mc. di edilizia non residenziale, che nulla ha a vedere con esso. Sarà il "cavallo di Troia" di una speculazione senza precedenti, con gravi danni in un'ampia area urbana.

Il calcio spettacolare, soprattutto di serie A, non può più considerarsi uno sport, ma un'attività economica competitiva, con aspetti finanziari spesso speculativi e motivi di tifo estremo, che degenerano sempre più spesso in violenze, disordini e incidenti gravi. Ciò rende gli stadi strutture non solo per spettacoli calcistici, ma estesi a manifestazioni di altro tipo che, anche grazie al comfort moderno, dovrebbero almeno autofinanziarsi. Comunque, i costi degli impianti non dovrebbero gravare sulla città e i cittadini.

Per informare dell'evento e pubblicizzarne alcuni aspetti ritenuti positivi per i cittadini, il Sindaco ha inaugurato la "casa della città", esponendovi alcuni elaborati del progetto scelti sapientemente per mettere le mani avanti sulla reale operazione. E' un insulto ai cittadini l'ipocrisia e l'inganno di questa finta mostra, che presenta in modo piuttosto esauriente lo stadio vero e proprio, ma si guarda bene dall'espone l'intero intervento e le reali dimensioni. Il plastico riguarda solo lo stadio, senza gli enormi volumi circostanti. Altri elaborati esposti mostrano parti non significative dello "studio di fattibilità".

Gli insediamenti esterni ospiterebbero attività turistiche, commerciali, ricettive e servizi per 385.720 mq. utili (oltre un milione di mc.), con altezza massima di 220 m.(!), inammissibile a Roma. L'esclusione delle residenze, priva lo sviluppo di "effetti urbani" e condizioni di sicurezza, soprattutto nelle ore di chiusura delle attività. Quale obiettiva giustificazione urbani-

stica ha questa variante del PRG come sostenibilità paesaggistica, idrogeologica, ambientale e di risposta a una domanda di mercato?

L'accessibilità non è limitata ai grandi flussi occasionali degli eventi sportivi o meno, giacché gli addetti alle altre attività permanenti nel milione di mc. supereranno 15.000 unità, oltre i visitatori. La linea di trasporto pubblico su ferro per il Lido è già satura, né è facile innestarvi un ramo per raggiungere il nuovo complesso. La linea FS per Fiumicino, piuttosto satura, dovrebbe avere un nuovo ramo attraversante il Tevere. Dal punto di vista idro-geologico, la posizione lungo il corso del fiume è infelice, soprattutto per i forti carichi concentrati previsti e il rischio inondazioni; presenta anche noti problemi di salvaguardia archeologica, legati ai resti delle attrezzature per la navigazione di rifornimento merci dell'epoca romana. Vi sono anche problemi di impatto paesaggistico, sia locale, sia legato alla visuale verso la città, da una direttrice importante come l'accesso da sud. Al riguardo, il previsto impiego di grattacieli richiede una qualità architettonica che i precedenti di altre "grandi opere" non consentono di assicurare.

Non ultimo problema è l'attuale crisi del mercato edilizio che registra un invenduto degno di una "bolla", che non consente di seguire a produrre senza prospettive di collocazione. L'operazione è un esempio di pura speculazione edilizia, legata a un rientro economico che non presenta giustificazioni. Il problema è un altro: la costruzione di uno stadio privato può consentire la richiesta, in pratica già accolta senza dibattito né confronto, dell'autorizzazione a costruire un'enormità di mc., senza legami con lo stadio, che dovrebbe già fornire un ritorno economico?

Pur riconoscendo a questi impianti un interesse pubblico, limitato al mondo dei tifosi, è paradossale che la città e i suoi abitanti debbano sopportare i costi, spesso occulti, di un così ampio insediamento per le necessarie opere di urbanizzazione interne ed esterne per collegarlo alla città, per una collocazione e destinazioni d'uso non determinati da un'accertata domanda di mercato, ma solo dalla costruzione di uno stadio. L'annunciato prolungamento della linea metro B metterà in crisi il tratto interno sia per l'aumento dei passeggeri addetti alle attività indotte, sia, soprattutto, in occasione degli eventi nello stadio.

Un ulteriore aspetto inammissibile, che vorrebbe legittimare la vicenda ma, in realtà, ne conferma le riserve espresse, è il ricorso alla "legge di stabilità" n.147/2013 che, in una selva di 748 commi, ne nasconde 4 riguardanti finanziamenti e provvidenze per impianti per esercizio dello sport, nonché norme e procedure, sfacciatamente "su misura", impropriamente aggiunte per gli stadi non previsti negli strumenti urbanistici, al fine di legittimarne la costruzione e semplificarne le procedure, al di là di ogni regola esistente. In

ogni caso, pur ammettendo la legittimità di una tale procedura, essa non può riguardare anche il milione di mc. esterni allo stadio.

Secondo alcune affermazioni del Sindaco, alcuni tempi previsti per le prime procedure sarebbero già scattati! I frettolosi e spesso illegittimi consensi da parte di qualificati responsabili capitolini, nascosti per mesi, ma noti agli interessati, dopo un'iniziale, generica condivisione, secondo alcuni organi di stampa e associazioni, evidentemente male informati, stanno però registrando dal luglio scorso ripensamenti e, in ogni caso, ponendo condizioni che, se rispettate, impedirebbero in pratica l'intera operazione.

L'inchiesta Mondo di mezzo Il degrado morale

(di Pietro Samperi)

Era già chiuso questo numero di "Echi" quando è esplosa l'inchiesta della Magistratura MONDO DI MEZZO, che ha sconvolto il Comune di Roma e il mondo politico nazionale.

E' stata una sorpresa? Se la risposta è "sì" dimostra un'ipocrisia senza limiti. Forse non se ne conoscevano i limiti e i dettagli, ma non si poteva ignorare l'esistenza del fenomeno. Per qualcuno può essere stata una sorpresa solo il settore coinvolto, ma conta poco. Ora cosa succede?

La notizia della costruzione di un nuovo stadio sopra riportata era preceduta da un premessa che, a questo punto, anche per far posto su queste pagine, avevo cancellato, ma ora la riporto di seguito.

"Se le grandi opere di questa epoca seguitano ad essere anzitutto – se non soltanto – strumento di speculazione edilizia e di corruzione, contro i reali interessi del territorio e delle città, questa Nazione, senza regole o con regole non rispettate, non progredirà, anzi, seguirà a regredire. L'attuale politica urbanistica, dove questo termine non significherà più pianificare il futuro, ma soltanto constatarlo passivamente a posteriori, non è più sostenibile, in generale ma in particolar modo per una città come Roma, la cui natura e il cui ruolo di testimone primaria della civiltà occidentale e di custode di un patrimonio culturale unico al mondo, nelle sue varie espressioni, per merito soprattutto della Chiesa cattolica, sono la ragione stessa della sua vita e della notorietà nel mondo. Il declino etico della sua amministrazione, a tutti i livelli, nazionale come locali, ma soprattutto comunale, ormai al là delle varie colorazioni politiche, è inarrestabile e, se i cittadini non riusciranno a darsi una nuova classe politica, i danni saranno paragonabili a quelli delle invasioni barbariche seguite alla caduta dell'impero romano".

Il Presidente del Consiglio Renzi ha ritenuto di intervenire “a caldo” su questa vicenda, attraverso un inasprimento delle pene, non tenendo conto, anzitutto, che le “perdonanze” attuali hanno ormai pressoché cancellato il loro effetto deterrente e che sarebbe assai più utile – e rapido – applicare meglio, da subito, quelle esistenti, nonché far compiere, anche questo subito, qualche “passo indietro” ai numerosi uomini politici coinvolti certamente, anche se in modo penalmente modesto, ma non per il ruolo da essi svolto, sulle vicende fin qui emerse.

Per qualcuno, in particolare, non credo che cambi molto se tali vicende poco chiare sono avvenute all'estero e tanto più se riguardano la materia dei rimborsi spese, che hanno colpito molti politici o di “dimenticanze” nel pagamento di multe per infrazioni in materia di traffico.

Se non vogliamo perdere altro tempo, cerchiamo piuttosto di trarre subito i possibili insegnamenti da queste vicende, cominciando dalla constatazione che non vi è più una demarcazione fra condotte oneste e non. E' necessaria anzitutto una maggiore chiarezza delle regole, in ogni campo e livello, e delle modalità del loro rispetto. Ciò consentirà anzitutto di individuare le responsabilità, perseguire i veri colpevoli ed evitare errori.

Un'altra circostanza di cui tener conto è che le operazioni e i comportamenti illegittimi non hanno più origine solo da personaggi eminenti della società, per posizione sociale, reali capacità (anche criminose) e cultura, ai quali eravamo quasi abituati, ma da (almeno apparenti) mezzefigure che agiscono con furberia e disinvoltura, servendosi di personaggi di rilievo, ridotti a ruoli di manovalanza, ben compensata, anche con aiuti elettorali. Questi soggetti non agiscono ormai più nell'ombra, giacché l'asticella della tolleranza è precipitata a livelli assai bassi. Ciò che fino a poco tempo fa era considerato non ammissibile, è divenuto ormai tollerato e, comunque, tranquillamente subito.

Qui sta un primo torto di moltissimi cittadini, che non vorrei fossero condizionati da “code di paglia”. Poiché gli episodi e i comportamenti criminosi o, anche, solo riprovevoli o non opportuni hanno quasi sempre un'origine illegittima, occorre intervenire al più presto, prima che assumano maggiore gravità e divenga più difficile intervenire.

Ciò richiede comportamenti che devono essere adottati assolutamente da tutte le persone che desiderano veramente cambiare le cose. In modo particolare occorre che vi si impegnino non solo tutti coloro che svolgono funzioni di carattere giudiziario, ma anche chi, per motivi diversi, ricopre posizioni di eminenza in tutti i campi, a cominciare dalla radio e televisione e dalla stampa. In particolare, la Magistratura, che in grande maggioranza svolge funzioni divenute particolarmente delicate e anche pericolose, non corra il rischio di apparire come quella minoranza che, fran-

camente, compromette l'intera categoria. In particolare, deve rendere conto delle scelte che compie nel perseguire chi non rispetta le regole.

Entrando più nel merito di esperienze fatte sul campo, il settore degli interventi edilizi e, ancor più delle operazioni urbanistiche più complesse, si è passati dai comportamenti del cosiddetti “pretori d'assalto”, che vedevano dovunque il male e si garantivano con Consulenti Tecnici d'Ufficio (per non dire di comodo), le cui perizie erano capolavori di falsità, alla situazione attuale, nella quale grandi misfatti urbanistici, di grande visibilità e quasi sempre in qualche modo resi noti, se non più dalla stampa, spesso in mano agli autori dei misfatti stessi, sono passati e passano sotto silenzio o sono oggetto di intervento quando è intervenuta la prescrizione. Trattandosi però di vicende che non configurano reati di breve momento ma, spesso, continuati nel tempo, la prescrizione potrebbe divenire una soluzione di comodo.

In conclusione, e con l'intenzione di tornare sul tema, ritengo che ogni intervento per correggere l'attuale situazione di degrado nelle azioni e nei comportamenti segnalata su queste pagine, consegua anzitutto a una grave e crescente crisi morale, che fa trascurare i grandi valori umani, propri di un passato neppure lontano. Il cui abbandono, sempre più diffuso, è una delle peggiori conseguenze della globalizzazione e del consumismo.

Queste circostanze hanno compromesso anche il processo di Unione Europea, che è partito dal rifiuto che alcuni Paesi hanno imposto alla proposta, caldeggiata anche dal compianto Pontefice Giovanni Paolo II, di considerare in tale Costituzione le comuni radici cristiane, dove questo termine va inteso non solo e non tanto sotto l'aspetto religioso, quanto sotto quello, assolutamente innegabile, più ampio e significativo di comuni civiltà e cultura.

Pertanto ritengo personalmente che la soluzione non possa non passare attraverso un ritorno dei grandi valori che devo tornare sui moti-vi di fondo che ne determinano i gravi inconvenienti lamentati, debba partire dall'abbandono dell'imperante secolarismo e materialismo, per ritrovare i grandi valori.

Anche in riferimento al dibattito avviato fra i presenti nel corso del Consiglio Direttivo Nazionale dell'11 dicembre u.s. e, in particolare all'invito del Prof. Rolli - che condivido e faccio mio - a inviare alla presidenza una brevissima nota contenente proprie valutazioni e proposte relative al ruolo e all'attività della nostra Associazione nella società di oggi.



mater mea, Fiducia mea!

Presidenza Nazionale: Via G. Segato, 31 - 00147 ROMA – tel.06-5110449 – fax 06-5132931 (www.ucitecnici.it)

Sez. reg. Brindisi: c/o Ing. Donato Caiulo - via Armengol, 13 – 72100 Brindisi – tel. 0831-52727.

Sez. reg. Milano: c/o Ing. Michele Rossi – via Don Gnocchi, 24 – 20148 Milano – tel. 02-48703751.

Sez. reg. Pescara: c/o Arch. Emidio Alimonti – via Falcone Borsellino, 12 – 65129 Pescara – tel. 085-45129.

Sez. reg. Reggio Calabria: c/o Arch. Giuliana Quattrone – via S. Francesco da Paola, 20 – 89127 Reggio Calabria – tel. e fax 0965-893252 (ucitecnici.calabria@virgilio.it).

Sez. reg. Roma: c/o Arch. Annalisa Ciarcelluti – via Ecateo di Mileto, 45 a - 00125 Roma – tel. 06-393.6979252 - (lisarch@libero.it).

Sez. reg. Sassari: c/o Prof. Francesco Nuvoli – via Prunizedda, 62 – 07100 Sassari – tel. 079-294844.